

UNO SGUARDO AL FUTURO



## Le aspettative dei figli dell'immigrazione

di *Giulia Cortellesi*

I giovani, figli di cittadini stranieri nati in Italia o arrivati qui durante l'infanzia o l'adolescenza, si trovano a lottare quotidianamente per un'inclusione sociale che appare ancora lontana. Pur vivendo e crescendo in Italia, hanno difficoltà a sentirsi italiani in quanto non vedono riconosciuti i propri diritti sociali, politici e giuridici. Ma, allo stesso tempo, spesso i riferimenti culturali e religiosi dei loro paesi d'origine risultano troppo stretti per contribuire alla definizione di una soggettività «nuova», prodotta dall'intreccio di identità, storie, culture differenti e lontane, ma già meticce, che convivono nell'esperienza e nell'elaborazione individuale e collettiva<sup>290</sup>.

I giovani figli di immigrati frequentano le nostre scuole e le nostre piazze, ed è qui che i fenomeni di ostilità, razzismo e rifiuto si manifestano in modo più o meno esplicito. Nello spazio pubblico – la scuola, il quartiere, i luoghi di incontro – si manifesta la vera sfida delle cosiddette «seconde generazioni». In questi luoghi i giovani di origine straniera si confrontano quotidianamente con la società italiana, intessono relazioni di amicizia, creano gruppo e si scontrano con altri giovani e gruppi; in questi luoghi si producono e riproducono fenomeni di discriminazione, come conseguenza di un'iper-visibilità inferiorizzante. Qui è diffusa l'incapacità di percepire come «normale» la presenza di giovani di origine straniera e prevale un atteggiamento, distintivo ed esotizzante verso la «diversità». Questo occhio selettivo che rende iper-visibili i soggetti considerati «estranei» conferisce una tale pesantezza di significati alla semplice presenza nello spazio pubblico, da disincentivare le forme di socialità interculturale e, a volte, la stessa manifestazione della propria esistenza come attori sociali da parte dei giovani figli dell'immigrazione.

La costruzione di relazioni «a distanza», seppur all'interno degli stessi spazi sociali, basate sulla forte percezione di identità distinte «noi/loro» conduce alla stigmatizzazione reciproca e xenofoba tra giovani italiani e di origine straniera ed ha come conseguenza estrema, ma purtroppo diffusa lo sviluppo di reti di «socialità separata e protetta». Le forme di socialità non eterodirette ed informali, al di fuori cioè dei contesti istituzionali dove la convivenza e la condivisione sono imposte, deno-

tano una forte tendenza a ritrovarsi tra migranti che condividono la stessa origine nazionale o che appartengono allo stesso universo linguistico di riferimento.

Si creano così gruppi composti da giovani che hanno le stesse origini nazionali, che parlano la stessa lingua e che sembrano condividere lo stesso patrimonio culturale, religioso, sociale, gruppi cioè ben definiti e identificabili agli occhi di un osservatore esterno, che in base a questa apparentemente chiara definizione facilitano i processi di auto-definizione degli altri gruppi<sup>291</sup>.

È così che l'accento posto sulla «diversità» diventa motivo e giustificazione di atteggiamenti xenofobi e non per i giovani italiani, mentre costituisce per i giovani di origine straniera un elemento importante dei processi di definizione identitaria individuale e collettiva, che spiega i fenomeni di autoghettizzazione di alcuni e la scelta quasi deliberata di non prendere mai completa confidenza con la lingua e la cultura del paese d'accoglienza di altri. La tendenza a chiudersi all'interno dei confini comunitari sembra appartenere ai giovani figli dell'immigrazione come già era successo ai loro genitori, nel tentativo di sfuggire provvisoriamente – relegandosi nell'invisibilità – al razzismo e alle discriminazioni di cui sono vittime. Tuttavia, chi non si mostra nello spazio pubblico e quindi si rende invisibile, è comunque paradossalmente vittima di una sovraesposizione causata dalla non visibilità, che genera diffidenza, paura, insicurezza. Lo straniero non mostrandosi si rende ancora più sfuggente rispetto all'ansia di trasparenza e controllo della società di accoglienza.

Ciò che colpisce maggiormente è che le generalizzazioni di stampo etnico e le stigmatizzazioni aprioristiche colpiscono i figli dell'immigrazione, coloro cioè che dovrebbero vivere condizioni di inclusione sociale migliori rispetto a quelle dei loro genitori. Invece, purtroppo, il razzismo è diffuso anche e soprattutto tra i giovani e anche in contesti considerati «protetti», come la scuola.

Considerando solo la cronologia degli atti razzisti proposta in questo volume, sono cinquantasette gli episodi di cui sono stati vittime giovani di origine straniera, alcuni dei quali con cittadinanza italiana, alcuni figli di coppie miste e altri residenti in Italia da numerosi anni. Ben trentadue di questi episodi sono avvenuti in spazi pubblici, quali bar, discoteche, parchi e strade, spazi cioè informali, di socialità libera.

Le discriminazioni e le violenze razziste sono state compiute da soggetti diversi; nei casi più gravi sono vere e proprie aggressioni fisiche, altre volte sono discriminazioni che portano all'esclusione, all'allontanamento e alla negazione di servizi, di diritti o dell'accesso a spazi pubblici.

Se la maggior parte degli atti razzisti sono compiuti da singoli indi-

vidui o gruppi semi-organizzati e prendono la forma di aggressioni, in altri casi sono opera delle forze dell'ordine, di gruppi organizzati che fanno capo a partiti politici e di responsabili di spazi di aggregazione, grazie alla scarsa applicazione delle leggi che puniscono gli atti e le violenze razziste e all'adozione di provvedimenti nazionali e locali che favoriscono e giustificano comportamenti discriminatori.

La maggior parte degli episodi riportati dai media riguardano aggressioni, pestaggi, violenze fisiche di ogni genere, ma sono solo la parte più visibile di un clima discriminatorio che molto più spesso prende la forma di discorsi escludenti, comportamenti quotidianamente e banalmente razzisti, praticati da cittadini qualunque, in modo non sempre consapevole, e a volte sotto forma di discriminazioni positive.

Alla base del razzismo c'è sempre l'idea dell'esclusione dell'«altro» in quanto diverso anche quando non assume le forme della violenza verbale o fisica. È così che chi non viene insultato e malmenato si vede ad esempio rifiutare un posto di lavoro perché ha la pelle nera, come è successo a Eliana Cau, ventiquattrenne originaria dello Zaire, e dall'età di 2 anni in Sardegna, considerata «non adatta» a fare la cameriera in Valle D'Aosta<sup>292</sup>, oppure si vede cacciato da una discoteca perché di origine marocchina, come è successo a due giovani a Bolzano, allontanati da un locale con la motivazione che «i marocchini fanno casino e spacciano»<sup>293</sup>.

Diciotto casi di razzismo hanno avuto luogo a scuola. Nella maggior parte di questi casi l'atto discriminatorio ha coinvolto studenti italiani ai danni dei loro compagni di origine straniera. Come ad esempio è successo nell'Istituto Tecnico Industriale «Volta» di Pescara, il 22 gennaio 2008, dove uno studente di origine straniera è stato aggredito da un suo compagno di classe italiano<sup>294</sup>. Ma anche nel mondo della scuola sono spesso le iniziative istituzionali o i comportamenti degli insegnanti a sottolineare ed enfatizzare le «differenze insanabili» dei giovani figli di immigrati.

Ne sono esempio i provvedimenti presi da alcuni direttori scolastici ed insegnanti negli ultimi mesi, già prima dell'approvazione definitiva della Legge 94/2009. Infatti, dopo l'enfasi e le fanfare istituzionali che hanno portato sulle prime pagine dei quotidiani la proposta, poi non accolta nel testo, di prevedere l'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno anche per l'accesso alle strutture scolastiche, alcuni pubblici ufficiali della scuola particolarmente ligi al dovere hanno provveduto a segnalare gli «irregolari» ancor prima dell'approvazione della legge.

Come riporta il *Corriere Veneto* del 21 maggio 2009, la preside della scuola professionale Leonardo Da Vinci ha raggiunto con una comunicazione nelle classi tutti gli studenti stranieri di quinta superiore invi-

tandoli a presentare entro il giorno successivo il permesso di soggiorno. «Prevediamo che la commissione per l'esame di Stato vi richieda il permesso di soggiorno quindi, vi invitiamo a consegnarlo entro domani». La circolare scritta dalla preside riportava inoltre in dettaglio i nomi e i cognomi dei ragazzi stranieri, che sono stati pronunciati a voce alta dai docenti al momento della lettura della circolare in classe<sup>295</sup>.

In forme analoghe, come riporta *Repubblica.it* del 19 maggio 2009, a Genova, la preside dell'istituto professionale per il commercio Casaregis e delle altre due strutture scolastiche accorpate, l'istituto tecnico industriale Galilei e l'Einaudi, è entrata in un'aula, ha preso un gessetto e ha scritto sulla lavagna la lista dei nomi degli studenti ritenuti «a rischio». Ha ripetuto lo stesso gesto in tutte le classi e nelle tre scuole del plesso, tracciando nomi di origine «straniera», di presunti, futuri «clandestini». Nomi di ragazzi che nel corso dell'anno scolastico avrebbero compiuto il diciottesimo anno di età, e che non avevano chiarito, a detta della Preside, la loro futura posizione in merito al permesso di soggiorno<sup>296</sup>.

Secondo le disposizioni della Legge 94/09 appena approvato, infatti, gli studenti di origine straniera avranno diritto a frequentare la scuola fino al compimento del diciottesimo anno d'età. Ma una circolare del Ministero della Pubblica Istruzione emanata il 22 maggio 2009 ha stabilito che per l'accesso agli esami di maturità gli studenti avrebbero dovuto presentare il codice fiscale. A fronte di molti insegnanti e presidi che si sono apertamente schierati, insieme a medici e altri pubblici ufficiali, contro l'obbligo di segnalazione, alcuni docenti e dirigenti si sono portati avanti con il lavoro, segnalando ancor prima del dovuto i «possibili irregolari» presenti nelle proprie aule.

A seguito di numerose proteste e alcuni casi eclatanti, come quello della studentessa di origine ucraina che a Napoli non sarebbe stata ammessa agli esami, la ministra Maria Stella Gelmini ha fatto un passo indietro, inviando una nota ministeriale<sup>297</sup> nella quale spiega che «nella comunicazione del codice fiscale degli studenti non c'è nessuna volontà di discriminare o censire gli studenti che non siano immigrati regolari».

Un intento esplicitamente discriminatorio è anche riscontrabile nella mozione proposta dalla Lega Nord<sup>298</sup> in materia di accesso degli studenti stranieri al sistema scolastico, approvata alla Camera dei deputati lo scorso ottobre, che richiede l'istituzione di «classi di inserimento» per i giovani di origine straniera. Inizialmente la definizione usata era quella di «classi ponte», ma è stata successivamente cambiata – a detta della maggioranza di governo – per «rendere più evidente l'obiettivo della proposta, ossia l'integrazione degli studenti»<sup>299</sup>. Secondo il testo della

mozione, il sistema di accesso degli studenti di origine straniera alla scuola di ogni ordine e grado, dovrà passare per il superamento di test e specifiche prove di valutazione, che consentiranno un migliore inserimento scolastico, relazionale e didattico. Tuttavia, risulta difficile comprendere come un provvedimento che prevede la creazione di classi separate, destinate ai soli alunni di cittadinanza non italiana – a prescindere dal loro luogo di nascita, dalla conoscenza della lingua, dall'anno di arrivo etc. –, possa favorire l'inclusione in un mondo come quello della scuola dove già la maggior parte delle relazioni tra studenti e tra studenti e insegnanti sono all'insegna della separazione, della distinzione e della verticalità.

La scuola dovrebbe, come sembra logico, svolgere un ruolo fondamentale nello sviluppo di dinamiche virtuose di incontro e dialogo interculturale, che favoriscano il superamento di stereotipi, pregiudizi e atteggiamenti razzisti. La scuola è lo spazio di socialità più importante per i giovani cosiddetti di «seconda generazione» e qui si osservano alcuni dei processi più rilevanti dal punto di vista relazionale. La scuola racchiude due differenti universi di socialità: quello che ha come confine la classe e quello che si rivela invece nel cortile e nei corridoi durante l'intervallo delle lezioni. Purtroppo la tendenza, al di fuori dalle aule scolastiche, nei momenti di intervallo e ricreazione, è quella dello sviluppo di reti di «socialità separata» su base nazionale o sulla base della distinzione «noi/loro».

A scuola si registrano forme di razzismo e di stigmatizzazione molteplici, che coinvolgono tanto i giovani italiani a discapito dei loro compagni di origine straniera, sia questi ultimi verso i coetanei italiani e o di altre nazionalità. Nel corso di una ricerca realizzata in una scuola superiore romana, le parole che ricorrevano spesso sulla bocca di alcuni studenti di origine straniera intervistati per definire i giovani italiani erano stigmatizzanti: «maleducati», «irrispettosi», «rumorosi», «nullafacenti» e «non religiosi». Nella maggior parte dei casi questi giudizi venivano espressi in relazione ai rapporti familiari, con i professori e lavorativi.<sup>300</sup> È capitato più volte di ascoltare una parola che è diventata un concetto condiviso: «italianizzazione». Questa categoria sembra individuare un processo che caratterizza i diversi stadi di «integrazione» dei giovani di origine straniera nella società italiana: più si accetta di «integrarsi» – per comportamenti, linguaggio, abbigliamento, etc. – più si tende ad «italianizzarsi», ad aderire cioè a codici morali di comportamento estranei all'educazione ricevuta ed appartenenti all'universo etico, spesso considerato «degradato» di chi è italiano. L'associazione diretta tra le parole italianizzazione ed integrazione, porta ad identificare quest'ultima con

l'assimilazione culturale e quindi con la necessaria scomparsa dei tratti peculiari delle proprie culture d'origine in favore dell'incorporazione – a volte anche violenta – di stili di vita e categorie del paese d'accoglienza.

Si delinea così tra i giovani una doppia tendenza alla generalizzazione per favorire l'auto-definizione. Da una parte la chiusura in un «noi» originario dei giovani italiani, che si auto-definiscono in base alla propria «italianità» e percepiscono l'altro come una minaccia alla propria integrità. Dall'altra parte, la creazione di gruppi su base comunitaria dei giovani di origine straniera, che definiscono i confini della propria identità non tanto sulla base di attributi positivi legati ai propri background culturali, ma piuttosto sulla base di attributi negativi, rifiutando cioè ogni forma di «italianizzazione» per evitare l'assimilazione.

La creazione di classi «ghetto», riservate agli alunni di origine straniera che non superano i test di valutazione di ingresso e qui dovrebbero frequentare corsi di lingua italiana nonché «percorsi di educazione alla legalità e alla cittadinanza», rischia di alimentare quei processi di socialità separata e di contrapposizione «noi/loro» che già spontaneamente si danno.

Al centro della mozione della Lega Nord sembra esserci la questione della lingua, *condicio sine qua non* per l'inserimento di un giovane di origine straniera in una classe. La scarsa comprensione della lingua italiana, infatti, andrebbe a inficiare le possibilità di apprendimento e a rallentare la didattica generale della classe, secondo i promotori della mozione. Tuttavia, secondo l'esperienza di moltissimi insegnanti, nonché grazie alle ricerche di numerosi pedagoghi, è dimostrato empiricamente che l'apprendimento di una lingua straniera dipende dal suo uso e non dalla conoscenza delle sue regole grammaticali, lessicali e sintattiche. È parlando la lingua italiana, praticandola e impiegandola a fini relazionali che questa diventa uno strumento attivo grazie al quale comunicare, ascoltare e comprendere, nonostante gli errori lessicali e sintattici che caratterizzeranno comunque le prime fasi di apprendimento.

L'insegnamento dell'italiano come seconda lingua rappresenta sicuramente una scelta didattica di estrema importanza nell'ottica della convivenza interculturale a scuola e nello spazio pubblico. Come dimostrato dalle ricerche realizzate nell'ambito del progetto Tresegy<sup>301</sup>, gli atteggiamenti razzisti e xenofobi sono fortemente accentuati dall'incomunicabilità e dalla conseguente incomprensibilità dei linguaggi e dei comportamenti altrui. Tuttavia, pensare all'apprendimento della lingua italiana come ad una condizione che deve pre-esistere all'incontro tra i giovani di origine straniera e i loro coetanei italiani è fuorviante: infatti, è soprattutto attraverso le relazioni informali e le dinamiche di scambio tra pari che la lingua diventa una cosa viva.



Creare delle classi separate o classi ponte riservate ai soli alunni stranieri significherebbe ghetizzare questi studenti e imporre loro un'alterità ancor maggiore di quella già percepita dai loro coetanei italiani. Inoltre, dal punto di vista formativo, questi alunni verrebbero inseriti dopo alcuni mesi all'interno delle classi «normali» ormai già costituite e all'interno delle quali le dinamiche relazionali e di gruppo sono già consolidate: ciò porterebbe ad un forte rischio di discriminazione ed esclusione dei nuovi arrivati, studenti «speciali», «diversi» e forse anche «inferiori» perché incapaci di esprimersi compiutamente in italiano.

Questo rischio è confermato dall'osservazione effettuata sul campo<sup>302</sup>: dopo aver imparato la lingua italiana e superato i problemi di apprendimento iniziali, i giovani di origine straniera sembrano essere vittime di un nuovo tipo di discriminazione, in base alla quale vengono premiati e favoriti rispetto ai loro compagni italiani, in quanto soggetti «in difficoltà» per status e quindi da «salvare». Convivono quindi le forme di discriminazione negative e positive, che contribuiscono ad alimentare così il senso di estraneità e confusione e la percezione di non riuscire comunque a soddisfare le proprie ed altrui aspettative.

È quello che è successo ad uno studente di origine albanese che frequenta il liceo scientifico di San Sepolcro, in provincia di Arezzo. Il consiglio di classe ha «deciso per il suo bene» che non sarebbe partito per Amsterdam coi suoi compagni di classe. La «sentenza» recita che lo studente, il quale ogni giorno esce di scuola e lavora per quattro ore presso un benzinaio, dovrebbe restare a scuola, anziché partire per il «viaggio d'istruzione» per i cattivi voti e qualche assenza di troppo.<sup>303</sup>

In base a queste considerazioni, che mettono al centro del processo di apprendimento della lingua l'uso degli stessi strumenti linguistici, molte scuole italiane hanno cercato nell'ultimo decennio di fornire un'adeguata offerta didattica agli studenti di origine straniera, evitando quanto più possibile il loro isolamento dal gruppo della classe e cercando di coinvolgere anche gli studenti italiani in percorsi di ri-scoperta della lingua e della cultura italiane.

Tuttavia, l'istituzione scolastica nel suo complesso e gli insegnanti a livello locale sono spesso costretti a improvvisare i percorsi di apprendimento della lingua italiana per stranieri, iniziative e attività che stimolino il dialogo interculturale e la socialità tra studenti italiani e di stranieri «seconda generazione». Infatti, l'organizzazione della didattica extra-curricolare è spesso lasciata alla completa discrezione dei singoli istituti se non alla sola buona volontà degli insegnanti, né riceve risorse adeguate da parte delle istituzioni nazionali. Tuttavia è solo grazie all'aggiornamento degli insegnanti, alle nuove possibilità di formazione in ambito

interculturale di chi lavora a diretto contatto con i giovani che le diverse attività possono rispondere ai bisogni di una società in continuo cambiamento e ibridazione, a prescindere dai desideri dell'una o dell'altra parte politica.

È per questo che anche quella parte della mozione Cota che prevede «una distribuzione degli studenti stranieri proporzionata al numero complessivo degli alunni per classe, per favorirne la piena integrazione e scongiurare il rischio della formazione di classi di soli alunni stranieri» sembra in realtà finalizzata a fissare un tetto massimo di studenti non italiani in ogni classe, in modo da preservare il carattere culturale dominante<sup>304</sup>. Prevedere e imporre tetti di questo genere non fa che confermare la già descritta tendenza istituzionale a considerare gli studenti in base alla propria origine nazionale e non in base al proprio status di cittadini che hanno pieno diritto di accesso all'istruzione. La distinzione tra studenti italiani e stranieri reifica la differenza nel momento stesso in cui la postula. Il presupposto di ogni istituzione scolastica – oltre che di ogni stato democratico – dovrebbe essere quello di offrire l'accesso al diritto allo studio a ogni cittadino a prescindere da ogni distinzione di genere, età, nazionalità, religione. Inoltre, considerando che la maggior parte dei giovani di origine straniera che frequentano le scuole nel nostro paese sono arrivati qui in età infantile, non si comprende che bisogno ci sia di distinguerli in base alla loro provenienza, avendo questi vissuto la maggior parte della propria scolarizzazione e socializzazione proprio in Italia.

Grazie alle attività di ricerca del progetto europeo Tresegy<sup>305</sup>, è stato possibile entrare in contatto con diverse realtà scolastiche romane, sia primarie che secondarie, e conoscere piccoli esperimenti locali di inclusione sociale e didattica interculturale, ma anche cattive pratiche di esclusione e discriminazione.

La scuola elementare Carlo Pisacane, ad esempio, ha rappresentato una delle realtà più innovative a livello romano contrariamente alle scuole del rione Esquilino, sempre sotto i riflettori mediatici e istituzionali a causa del ruolo simbolico che riveste questo quartiere. La Carlo Pisacane situata in un quartiere più periferico e popolare ha avviato progetti pilota di insegnamento dell'italiano per stranieri rivolti sia agli studenti che ai genitori migranti e servizi di mediazione culturale e linguistica che facilitassero le relazioni tra le famiglie e gli insegnanti. Queste iniziative promosse direttamente dal corpo docente sin dagli anni '90, si sono poi sviluppate negli anni successivi e sono diventate delle buone pratiche riproposte anche da altri istituti.

Presso questa scuola di periferia sono state proposte iniziative grazie alle quali gli alunni stranieri vengono inseriti nei gruppi classe come

ogni altro studente, ma parallelamente dedicano alcune ore della settimana, sia curricolari che pomeridiane, all'apprendimento della lingua italiana. Ciò ha consentito di sposare l'apprendimento «dolce» della lingua con la possibilità del suo uso nella trama delle relazioni tra compagni di scuola. Questo approccio, insieme alla proposta di lezioni dedicate alla conoscenza dei paesi di provenienza degli alunni di origine straniera, ha facilitato la nascita di scambi interculturali e di una sana e comune curiosità verso l'alterità e la sua ricchezza.

Purtroppo però l'attivazione di percorsi innovativi da parte della scuola non ha incontrato una risposta sempre positiva. Recentemente i genitori degli alunni italiani<sup>306</sup>, vittime anch'essi della stigmatizzazione dell'alterità e delle paure didattiche legate alla presenza multiculturale a scuola, hanno chiesto il raggruppamento di tutti gli alunni stranieri in classi specifiche minacciando di iscrivere i propri figli in altre scuole.

Questa proposta dei genitori italiani della Pisacane è solo una delle molte analoghe richieste registrate in tutta Italia e in alcuni casi già accolte. Come è successo a Palermo nel 2007, dove in una scuola elementare sono state costituite tre seconde elementari, due composte da soli bambini italiani e una quasi esclusivamente «riservata» agli alunni stranieri. Insomma, una sorta di «classe ghetto», sollecitata da buona parte dei genitori degli alunni italiani e assecondata sia dalle maestre sia dai vertici dell'istituto. La «classe ghetto» è composta da sedici bambini, dieci dei quali figli di stranieri, dai sette fino agli undici anni. Tra questi ci sono alunni tunisini, marocchini, rumeni e anche una bambina indiana<sup>307</sup>.

I figli dell'immigrazione si confrontano quotidianamente con l'esclusione sociale e con atteggiamenti che stigmatizzano le differenze. La scuola potrebbe diventare un luogo franco dove sentirsi studenti e non «immigrati», riparando, almeno in classe ad episodi di discriminazione che purtroppo si verificano non appena si mette piede al di fuori dei luoghi protetti. Risulta significativo quanto successo ad Agrigento<sup>308</sup>, dove è stato negato l'accesso gratuito al sito archeologico della Valle dei Templi a 38 bambini «di colore» in gita. L'accesso gratuito al sito archeologico è infatti riservato ai minori di 18 anni appartenenti alla Comunità europea. Non potendo gli accompagnatori dimostrare la cittadinanza italiana dei 38 bambini, tutti nati in Italia, hanno dovuto accettare il «trattamento speciale» per una parte degli alunni, con le sue ovvie conseguenze «stigmatizzanti», «inferiorizzanti» ed escludenti.

Una ragazza di origine straniera intervistata a Roma ci racconta così la discriminazione quotidiana: «Tu non sei nato qui. Non andare a scuola perché devi andare a mettere le impronte in questura, ti ricorda che alcune persone pensano di farti un favore nel permetterti di stare qua. È per

questo che i miei coetanei di origine straniera che hanno vissuto in Italia se ne sono andati, non appena hanno potuto, a Parigi, a Londra, in Olanda, ma comunque non è facile essere della nostra generazione in un paese straniero»<sup>309</sup>.

Essendo cresciuti qui, questi giovani manifestano auto-percezioni e aspettative di partecipazione ed inclusione molto diverse da quelle dei loro genitori.

Le «prime generazioni», infatti, sono state protagoniste della cosiddetta «integrazione subalterna», secondo la quale i cittadini stranieri vengono accettati nella società di accoglienza perché si adattano, nonostante i propri titoli professionali, a svolgere i lavori meno qualificati – «lavori delle cinque P»: precari, pesanti, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente.<sup>310</sup> I loro figli, invece, resistono all'idea di doversi adattare alle stesse condizioni dei genitori, avendo introiettato modelli di comportamento e simbolici della società italiana. Le «seconde generazioni» sembrano molto sensibili all'immagine svalutante e svalutata dei cittadini stranieri che lavorano nel nostro paese e il vincolo tra permanenza in Italia e lavoro appare loro molto meno stretto. Le aspettative legate alla presenza in Italia non sembrano legate solo alle prospettive lavorative o economiche, ma finalmente si intrecciano con l'idea di partecipazione alla vita sociale e politica di un paese, alla condivisione di universi culturali e linguistici e alle potenzialità di scambio e crescita risultanti dal confronto e dall'incontro tra storie differenti.

Tuttavia le possibilità di comunicare queste nuove aspettative culturali, sociali e soggettive appaiono ancor minori rispetto alla comunicazione delle aspettative lavorative e, per forza di cose, subalterne delle «prime generazioni».

«Mentre i nostri genitori hanno dovuto lottare per avere un posto di lavoro qui, noi dobbiamo lottare per vivere qui!», racconta una ragazza di origine congolese<sup>311</sup> arrivata a Roma all'età di 6 anni. Da queste parole emerge il desiderio di immaginare la propria vita in Italia e allo stesso tempo la forte percezione di rifiuto. Spesso la risposta a questo rifiuto, è il desiderio di non voler restare in Italia, di cercare un futuro in altri paesi europei o di tornare nel paese d'origine.

La vita quotidiana dei giovani di origine straniera ricorda loro la propria «inesauribile differenza» rispetto ai coetanei italiani: le infinite lotte con le burocrazie delle questure o delle poste per la corsa al rinnovo dei permessi di soggiorno, gli atteggiamenti xenofobi causati dal colore della pelle o dalla padronanza non perfetta della lingua italiana, la precarietà abitativa ed economica, ne sono solo alcuni esempi.

La Legge n. 94/09, prevedendo inoltre l'obbligo di esibizione del

permesso di soggiorno per riconoscere il proprio figlio nato in Italia, peggiorerà ancora di più – se possibile – le condizioni dei «figli dell’immigrazione». Molti di loro si troveranno a vivere in un limbo di esclusione che li condannerà all’«irregolarità» fin dalla nascita e indurrà moltissime donne di origine straniera a dare alla luce i propri bambini al di fuori delle strutture ospedaliere senza il necessario controllo medico.

È di grande importanza, in questo clima politico-culturale, sostenere quello che Zygmunt Bauman<sup>312</sup> ha chiamato «diritto all’indifferenza»: un impegno attivo a consentire e favorire la possibilità per tutti gli appartenenti a «culture» diverse di esprimersi liberamente e con adesione al proprio sistema di simboli, tradizioni, credenze, valori.

Questo diritto può essere altresì concepito secondo la definizione proposta da Ervin Goffman, che introduce il concetto di «disattenzione cortese» che esime «certi soggetti» («i non normali») a dare continue spiegazioni sui propri comportamenti, scelte, usanze, concezioni, modelli di riferimento, categorie di pensiero e universi simbolici, e permetterebbe quindi di rispettare l’intimità culturale<sup>313</sup> di un gruppo sociale senza favorire forme conflittuali di irrigidimento identitario, entrambi presupposti necessari ad ogni tipo di interazione e *metissage*. È auspicabile dunque che le persone considerate per qualche motivo diverse possano passare «inosservate», non essere vittime di esotizzazioni ed etnicizzazioni, affinché possano scoprire liberamente le ibridazioni inconsapevoli che vivono nel momento in cui nascono, crescono e vivono in Italia partendo da contesti lontani, ugualmente in trasformazione.

Allo stesso tempo è fondamentale sostenere processi politici che favoriscano il riconoscimento dei diritti politici, giuridici e civili dei migranti, affinché questi possano essere protagonisti della sfera pubblica in quanto soggetti di diritto a tutti gli effetti, potendo promuovere azioni di autodeterminazione politica secondo i parametri democratici e costituzionali.

Passeggiando per le città italiane, ci si accorge che già esistono spazi e luoghi dove l’incontro tra giovani di origine straniera e giovani italiani è una realtà quotidiana. Oltre ai cortili di alcune scuole all’avanguardia, vengono in mente alcuni giardini pubblici e piazze, centri sociali e spazi associativi<sup>314</sup>. In queste rare isole di socialità interculturale viene praticato l’anti-razzismo «bio-politico» che, come è stato definito da un sociologo italiano<sup>315</sup>, è una pratica continua di incontro con l’altro, di messa in discussione, di rispetto e di invisibilità positiva perché normale, ma non normalizzata dall’alto.

Nella prospettiva di facilitare la nascita di queste dinamiche di incontro, confronto e «gioco di identità» tra giovani di origine diversa, è

urgente che le istituzioni nazionali e locali inizino ad accogliere le proposte della società civile e investano nella creazione di spazi di aggregazione informali, dove si possa praticare lo sport, organizzare eventi e socializzare al di fuori delle logiche di controllo securitarie.

Esistono processi spontanei di incontro, anche se a volte conflittuali o «forzati», che conducono a «ibridazioni inconsapevoli» che vanno a costruire, nel tempo, nuovi sistemi di riferimento, tanto dal punto di vista socio-culturale che nella quotidianità. Tuttavia, servirebbero modifiche alle normative esistenti in tema di diritto di cittadinanza e diritto di voto, un'attenzione maggiore al mondo della scuola e alla formazione degli insegnanti e l'impegno a creare nuovi spazi di incontro dove la convivenza interculturale sia il risultato di processi spontanei e non solamente un proclama politico.

<sup>1</sup> Questo articolo presenta in modo sintetico temi e argomentazioni che l'autrice ha sviluppato in altri scritti, in particolare nel volume: *Regole e roghi. Metamorfofi del razzismo*, Dedalo, Bari 2009. La sua analisi del razzismo è contenuta anche nei saggi raccolti in: R. GALLISSOT, M. KILANI, A. RIVERA, *L'imbroglione etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001, nonché nelle seguenti pubblicazioni: *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive Approdi, Roma 2003; *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, Bari 2005; voce «Razzismo», Enciclopedia UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007.

<sup>2</sup> THEODOR W. ADORNO, «Non esageriamo», *Minima moralia. Riflessioni dalla vita offesa*, Einaudi, Torino 1979 (1951), pp. 285-287.

<sup>3</sup> Il testo integrale del Rapporto si può trovare nel sito della Fillea-Cgil:

<http://www.filleacgil.it/stranieri/CircolareFilleaimmigratiRapportoILO200309.pdf>

<sup>4</sup> Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, Following his visit to Italy on 13-15 January 2009, CommDH(2009)16, Strasbourg, 16 April 2009, in:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

<sup>5</sup> Esempio a questo proposito il processo per l'omicidio di Abdul, detto Abba, 19 anni, cittadino italiano, di una famiglia originaria del Burkina Faso, ucciso a Milano il 14 settembre 2008 da Fausto e Daniele Cristofoli, padre e figlio. Le cronache ci informano che il Pm ha accolto la richiesta degli imputati di essere giudicati con rito abbreviato (che comporta lo sconto di un terzo della pena) e non ha contestato l'aggravante di razzismo, malgrado l'assassinio sia stato preceduto da insulti razzisti. Del resto, subito dopo l'omicidio, il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, dichiarò: «Ho parlato con i responsabili del ministero dell'Interno e mi hanno espresso il loro convincimento che non c'entri niente il fatto del razzismo, del colore della pelle». Per contro, può accadere che, se straniero, il responsabile di un incidente stradale con esiti mortali sia condannato per *omicidio volontario*. Così è accaduto, per esempio, nel caso di un cittadino moldavo di 23 anni, Ignatiuc Vasile, che il 18 luglio 2008 con il suo furgone provocò la morte di un giovane italiano e il ferimento di due altri cittadini italiani: è stato condannato a 16 anni di reclusione per omicidio volontario, appunto.

<sup>6</sup> Usiamo questo termine per significare una categoria composta di persone, in massima parte lavoratori, anche con cittadinanza italiana – migranti, richiedenti asilo, rifugiati, figli e nipoti di migranti, rom e sinti – che sono percepite e rappresentate come estranee al «nostro territorio», alla «nostra nazione», alla «nostra cultura», alla «nostra società»; e che sono oggetto frequente di discriminazione e violenza razzista, di stigmatizzazione e inferiorizzazione, di politiche repressive o persecutorie.

<sup>7</sup> Conviene ricordare che la legalizzazione di milizie private non ha una storia nobile: fra i tanti esempi che si possono fare, riguardanti epoche e paesi i più disparati, vi è quello delle Camicie nere, squadracce al servizio del regime fascista, che furono legalizzate nel 1923 e trasformate l'anno successivo in forza armata dello Stato.

<sup>8</sup> La notizia è riportata, fra gli altri, da «Il Messaggero» del 10 aprile 2009. Vedi: [http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=54154&sez=HOME\\_INITALIA](http://www.ilmessaggero.it/articolo.php?id=54154&sez=HOME_INITALIA)

<sup>9</sup> Si pensi alla norma che conferisce al ministro dell'Interno la facoltà di sciogliere gruppi «eversivi» e di oscurare siti telematici che invitino «a disobbedire alle leggi».

<sup>10</sup> In realtà, il ciclo del razzismo «democratico» ha inizio ben prima: un anno cruciale è il 2005, allorché a Bologna il nuovo sindaco, Sergio Cofferati, dà il via alla «bat-

taglia per la legalità».

<sup>11</sup> Il decreto n.181/2007 del 1° novembre e il n.249/2007 del 29 dicembre, che riprende i contenuti del precedente e li estende.

<sup>12</sup> Per far approvare uno dei due decreti, il governo Prodi avrebbe fatto ricorso al voto di fiducia.

<sup>13</sup> Vedi: PIERRE TEVANIAN, *La mécanique raciste*, Editions Dilecta, Paris 2008.

<sup>14</sup> ANTONIO MISIANI. Vedi: <http://antoniomisiani.myblog.it/archive/2008/07/16/apc-finanziaria-scatta-impronta-digitale-per-tutti-su-carta.html>

<sup>15</sup> L'emendamento ad un decreto-legge del luglio 2008 stabilisce, infatti, che dal 2010 le carte di identità di tutti i cittadini rechino, oltre alla fotografia, le impronte digitali. Ma già nel 2000 una norma (l'art. 36 del Dpr 445/2000) aveva stabilito che «La carta d'identità e il documento elettronico possono contenere: a) l'indicazione del gruppo sanguigno; b) le opzioni di carattere sanitario previste dalla legge; c) i dati biometrici indicati col decreto di cui al comma 1, con esclusione, in ogni caso, del DNA (...)».

<sup>16</sup> La proposta fu avanzata dai senatori leghisti Enzo Erminio Boso e Carlo Maria Luigi Peruzzotti. Vedi: COSTANTINO MUSCAU, «*Schediamo i piedi degli immigrati*». *La Lega Nord: così risaliamo alle tribù, le impronte delle mani possono cancellarle*, «Corriere della Sera», 28 ottobre 1995, p.12:

[http://archiviostorico.corriere.it/1995/ottobre/28/Schediamo\\_piedi\\_degli\\_immigrati\\_co\\_0\\_9510282075.shtml](http://archiviostorico.corriere.it/1995/ottobre/28/Schediamo_piedi_degli_immigrati_co_0_9510282075.shtml)

<sup>17</sup> Massimo Brutti. Vedi: CLAUDIA FUSANI, *Impronte per gli stranieri*, «La Repubblica», 18 novembre 2000, p. 8: <http://www.repubblica.it/online/cronaca/impronte/impronte/impronte.html>

<sup>18</sup> La proposta fu appoggiata, fra gli altri, da Famiano Crucianelli, responsabile giustizia dei Ds.

<sup>19</sup> AUGUSTO PARBONI, *Un'etnia sempre in «cronaca nera»*, «Il Tempo», 3 ottobre 2006. È da osservare che nel titolo la «razza» è attenuata in «etnia», restando identico il significato.

<sup>20</sup> Tra i diversi interventi della Fallaci ai quali si può fare riferimento a questo riguardo spicca il volume *La rabbia e l'orgoglio*, Rizzoli, Milano 2001.

<sup>21</sup> *The Bell Curve* apparve in prima edizione nel 1994 presso Free Press (è stato riedito innumerevoli volte, di recente anche in Paperback). Gli autori sono Richard J. Herrnstein e Charles Murray.

<sup>22</sup> *Are Italians White?* è apparso nel 2003 presso Routledge; un'edizione italiana è stata pubblicata dal Saggiatore (Milano 2006) col titolo *Gli italiani sono bianchi? Come l'America ha costruito la razza*.

<sup>23</sup> Per un approfondimento sul tema si vedano ALBERTO BURGIO, *Per la storia del razzismo italiano*, in Id., *La guerra delle razze*, manifestolibri, Roma 2001, pp. 73 ss. e Simon Levis Sullam, *L'archivio antiebraico - Il linguaggio dell'antisemitismo moderno*, Laterza, Roma-Bari 2008.

<sup>24</sup> Sul ruolo dei colti si veda ETIENNE BALIBAR, *Esiste un «neorazzismo»?*, in E. BALIBAR, I. WALLERSTEIN, *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1991, pp. 29-40; sulle dicerie, e le loro tipologie, è prezioso A. BASTENIER, *L'immigration au quotidien. Essai sur la fonction sociale de la rumeur*, Louvain-la-Neuve, Academia, 1989. Alle leggende urbane si può assimilare l'*exemplum* della vecchina rapinata della sua pensione da parte del rom in Mercedes, praticato da amministratori di centrosinistra, come rileva ottimamente LORENZO GUADAGNUCCI, *Lavavetri*, Terre di mezzo, Milano 2009, p. 81 e p. 83. Si ricordi che l'*exemplum* medievale non è tanto un «esempio», quanto la parte narrativa di una predica.

<sup>25</sup> *Condannato e scarcerato*, «La Nazione», cronaca di Firenze, 17 marzo 2002.



<sup>26</sup> LUCA RICOLFI, *Giustizia: paradiso per stranieri onesti e inferno per i criminali*, in «La Stampa», 21 febbraio 2009.

<sup>27</sup> Su cui si veda la puntuale analisi di LAURA BALBO, *Sbandati*, in «Mondi migranti», n.1, 2008, pp.147-153.

<sup>28</sup> Basandosi solo su un quotidiano nazionale, alcuni ricercatori hanno voluto intravedere un calo, nel tempo, nell'uso giornalistico di «vucumprà», che alligna invece ancora oggi nelle cronache locali (anche per indicare operai, purché provenienti dall'Africa) e non si sono accorti dell'infimo «vulavà». Tra le molte attestazioni più recenti si vedano i titoli del «Giornale.it», 5 marzo 2009: *Pisa, ordinanza contro i vucumprà*, e del «Tempo», 8 marzo 2009: *Droga, prostituzione e vucumprà 56 identificazioni e sei denunce*.

<sup>29</sup> Si cita quasi a caso, ma il campionario è esteso. *Blitz nel dormitorio-fogna dei cinesi* («La Nazione», cronaca di Empoli, 4 febbraio 2000); *Careggi. 618 sulle 'clandestine'. Boom delle prestazioni sanitarie* («Il Corriere di Firenze», 6 giugno 2008); «Tanta gente. Sbucata dal nulla, come conigli itterici dal cilindro d'un abile mago. Provenienti...dal ventre di seminterrati dove si accalcano come sardine inscatolate; fulcri vitali di un artigianato della pelletteria covato nell'ombra» (STEFANO GALARDESCHI, *Chinatown si ferma*, «Il Corriere di Firenze», 3 dicembre 1999).

<sup>30</sup> Sulla lingua in cui sono formulati molti sondaggi «d'opinione» un'indicazione illuminante ed autorevole è in O. DUCROT, *Presupposizione e allusione*, in «Enciclopedia», Torino, Einaudi, vol. X, 1980, p. 1087.

<sup>31</sup> Per un'analisi dettagliata si rinvia a G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, DeriveApprodi 2008. Alcuni copioni del discorso razzista, sulle orme di T.Van Dijk, sono indicati in G. FASO, *Il lessico che veicola il razzismo*, in *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, a cura di Grazia Naletto, ed. dell'Asino, 2008.

<sup>32</sup> ALFIO SCIACCA, *Bimba accusa. Romeno rischia il linciaggio*, in «Corriere della Sera», 11 maggio 2008. Mancano notizie successive.

<sup>33</sup> Ha fatto eccezione il quotidiano on-line catanese «step1», che già aveva svolto un'accurata inchiesta sul caso.

<sup>34</sup> Su cui si veda ora SABRINA TOSI CAMBINI, *La zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*, CISU, Roma 2008.

<sup>35</sup> MIGUEL MORA, *Reportaje: xenofobia en Italia. Condenada a ser condenada*, in «El País», 1 febbraio 2009. Del reportage è uscita una versione lievemente ridotta in italiano, *Una sentenza già scritta*, in «Internazionale», 6/12 febbraio 2009, pp. 20-23.

<sup>36</sup> Il fatto risale al 5 settembre 2008. Ne dà notizia il blog Sugar Drom, lunedì 8 settembre: *Bussolengo, picchiati e umiliati dai Carabinieri (sucardrom.blogspot.com/2008/09/bussolengo-vr-picchiati-e-umiliati-dai.html)*: solo più tardi, e sulla spinta dell'emozione per l'omicidio di Abdul Guibre il 14 settembre a Milano, la notizia viene ripresa da alcuni quotidiani. Vi dedica un ottimo servizio «Carta» del 19/25 settembre: GIANNI BELLONI, *Bussolengo*.

<sup>37</sup> Da un comunicato stampa del 15 febbraio, [http://www.gonews.it/articolo\\_27703\\_Controlli-alla-stazione-sindaco-Necessari-espulsioni-degli-irregolari-rapidit.](http://www.gonews.it/articolo_27703_Controlli-alla-stazione-sindaco-Necessari-espulsioni-degli-irregolari-rapidit.)

<sup>38</sup> Si veda P. BATTISTA, *I lager, i rom e l'apocalisse*, in «Il Corriere della Sera», 19 maggio 2008, che cita a sua volta un articolo di Riccardo Chiaberge sul «Sole 24 ore» in cui l'editorialista spiegava ad Adriano Prospero che i pogrom «non si limitavano ai roghi e alle distruzioni, erano veri e propri massacri». Prospero aveva scritto un editoriale sulla «Repubblica» del 16 maggio, *Il pogrom moderno*, a cui rimando.

<sup>39</sup> MARZIO BARBAGLI, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008, p.155. Si tratta della terza redazione, con un terzo titolo, di un libro con cui Barbagli da dieci anni tenta di dimostrare, con una larga audience politica (dal PD alla Lega) e

mediatica (dal «Giornale» ai talk-show a «una Città») che, contrariamente a tutti gli altri casi studiati dai classici della sociologia e della criminologia, (a) gli immigrati arrivati da poco in Italia delinquono assai più dei nativi e degli immigrati più radicati; e (b) che, fondamentalmente, è colpa loro o al massimo del «conflitto di culture». Non viene neppure presa in considerazione l'ipotesi che ci sia una spinta criminogena nella società di accoglienza, né che il fenomeno sia sovrarappresentato. Il rifiuto da parte di Barbagli di vedere il panico morale, qui applicato ai casi dell'autunno 2007-primavera 2008, sembra aprioristico e riprende parola per parola quanto già scriveva in Id., *Egregio signor sindaco*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 20-22.

<sup>40</sup> Si vedano soprattutto S. COHEN, *Folk Devils and Moral Panics. The Creation of the Mods and Rockers*, London, MacGibbon Kee, 1972; E. GOUDE, N. BEN-YEHUDA, *Moral Panics: Culture, Politics, and Social Construction*, in «Annual Review of Sociology», 1994; e, per adeguate applicazioni a campagne mediatiche nostrane della fine degli anni '90, M. MANERI, *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. XLII, n. 1, 2001; ID., *Violenti o nolenti... è la stampa*, in «Il Manifesto», 14 gennaio 1999; A. NALDI, *Come si costruisce l'emergenza sicurezza: il caso dell'immigrazione straniera*, in E. MILANESI, A. NALDI, *Cantando sotto la pioggia. Insicurezza e sicurezza urbana*, FrancoAngeli, Milano 2001.

<sup>41</sup> Particolarmente grave l'uso sistematico di «efferato» solo per reati compiuti da romeni. «Efferato» è parola particolarmente disumanizzante (e disanimalizzante, perché vuol dire che eccede la crudeltà delle belve). Su «efferato» rimando alla relativa voce in G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

<sup>42</sup> Il ruolo attivo della camorra in quell'episodio non può far passare in secondo piano le gravissime responsabilità dei media e dei politici.

<sup>43</sup> «Può darsi che un certo accanimento mediatico, anche nel sottolineare la nazionalità, alla fine influisca, io però credo più al fatto che la gente vede, vede che ci sono gli spacciatori, vede che una parte non sono italiani, oppure vede le prostitute e vede che non sono italiane... In queste cose le convinzioni si formano così, senza con questo sminuire i media, che certo contano, però secondo me sono sopravvalutati». MARZIO BARBAGLI, *Il borseggiare della zia*, intervista, su «Una città» n. 161, dicembre 2008 - gennaio 2009. Naturalmente, se i media si limitassero a «sottolineare la nazionalità» (che pure è azione deontologicamente ripugnante), sarebbe ingeneroso sopravvalutarne il ruolo. Ma Barbagli, a parte l'insensibilità totale al fenomeno della costruzione sociale dell'immigrato, dimentica un cumulo di altri scandalosi «trattamenti» operati dai media, tra i quali l'attribuzione infondata a stranieri di reati odiosi, come nel caso di Milano, gennaio 1999, di Novi Ligure, di Catania nel maggio 2008, di Erba (su cui intervenne con durezza l'Alto Commissariato Onu per i rifugiati), di vari casi di infanticidio, eccetera.

<sup>44</sup> Per un solo esempio di dimostrazione del contrario di quanto sostiene Barbagli sull'influenza dei media, si veda I. DIAMANTI (a cura di), *La sicurezza in Italia. Significati, immagine e realtà*, Seconda indagine sulla rappresentazione sociale e mediatica della sicurezza di Demos & Pi, Novembre 2008 ([http://www.osservatorio.it/download/sicurezza\\_italia\\_2008.pdf](http://www.osservatorio.it/download/sicurezza_italia_2008.pdf)).

<sup>45</sup> Sembra anche che studiosi blasonati e intervistatori altrimenti capaci abbiano dimenticato del tutto l'ondata di panico sollevatasi nel gennaio 1999 a Milano: 9 omicidi nei primi 9 giorni dell'anno, tutti attribuiti pregiudizialmente a immigrati, con riscrittura notturna in chiave anti-immigrati dei discorsi dei procuratori in mezza Italia per l'inaugurazione dell'Anno giudiziario, il 10 gennaio. Le indagini hanno poi mostrato che gli autori dei delitti andavano cercati altrove, ma l'ondata era passata e aveva assolto a una sua funzione. Si legga l'ottimo intervento a caldo di M. MANERI, *Violenti o*

nolenti...è la stampa, cit.; ma l'episodio meriterebbe una ricostruzione storica.

<sup>46</sup> Il termine è suggerito da I. Possenti, recensione a G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, in «Il Grandevetro», anno XXXII, n. 190, maggio-giugno 2008, p.42.

<sup>47</sup> Una campagna per «mettere al bando la parola clandestino» è stata condotta dal sito di giornalisti contro il razzismo, [www.giornalismi.info/mediarom](http://www.giornalismi.info/mediarom).

<sup>48</sup> PAOLO NORI, *Diavoli*, Einaudi, Torino, p. 98.

<sup>49</sup> Per una posizione di grande buon senso sull'uso o meno di sinonimi, iperonimi, riformulazioni e simili *coesivi*, si veda ora LUCA SERIANNI, *Italiani scritti*, Il Mulino, Bologna 2003 (seconda ed., 2007), pp.30-33. Serianni conclude che «naturalmente, in molti casi la soluzione migliore è proprio quella della pura e semplice ripetizione», e a p. 179, parlando dei quotidiani, raccomanda: «la pura ripresa è in molti casi la soluzione preferibile, perché la più naturale».

<sup>50</sup> Meglio sarebbe se docenti e redattori ricordassero che «soltanto se si sopprime, deliberatamente o meno, l'intenzione argomentativa, si può ammettere l'esistenza di sinonimi, cioè di termini che sarebbero suscettibili di essere indifferentemente utilizzati l'uno per l'altro; soltanto in questo caso la scelta di uno di tali termini è pura questione di forma e dipende da ragioni di varietà, di eufonia, di ritmo oratorio» (CHAIM PERELMAN, LUCIE ÖLBRECHTS-TYTECA, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, trad. ital., Einaudi, Torino 1966, p.157).

<sup>51</sup> F. BARONCELLI, *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del politically correct*, Donzelli, Roma 1996; e ID., *Razzismo e correttezza politica: la riscossa della natura*, in *I confini della globalizzazione*, a cura di S.Mezzadra e A.Petrillo, Manifestolibri, Roma 2000.

<sup>52</sup> Dopo rarissime attestazioni su quotidiani dal 1989, tutte padane.

<sup>53</sup> «A volte, uno sguardo innocente è disposto a compiere un delitto per preservarsi» (LUCA RASTELLO, *La guerra in casa*, Einaudi, Torino 1998, p.VIII); a maggiore ragione sguardi meno probabilmente innocenti.

<sup>54</sup> Il che denota una evidente e diffusa carenza di professionalità.

<sup>55</sup> G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

<sup>56</sup> FULVIO MILONE, *Sicurezza emergenza nomadi*, in «La stampa», 12 maggio 2008. Che una ragazza rom sia una «pedina di un'organizzazione di trafficanti di bambini» è un'eventualità statisticamente molto più remota rispetto a quella di un cronista dalla scarsa professionalità.

<sup>57</sup> Sul condizionale dissociativo si veda LUCA SERIANNI, *Grammatica italiana*, Utet 1989, p. 516.

<sup>58</sup> Per alcuni di questi casi si rinvia ai testi citati alla nota 8. Per la «predisposizione agli stupri» si veda la newsletter «Il silenzio degli innocenti», n. 2, sul sito web di «Giornalisti contro il razzismo», [www.giornalismi.info/mediarom](http://www.giornalismi.info/mediarom). Per un episodio esemplare, tra i molti, di manipolazione di tabelle, si veda la segnalazione sotto la voce *Reati*, in «Aut&aut - Percorsi di cittadinanza», dicembre 2008. Per la manipolazione dei grafici, un caso limite, persino patetico, riguardante il «Corriere della sera» dell'8 dicembre 2007, segnalato da Sergio Briguglio ([www.stranierinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/dicembre/](http://www.stranierinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/dicembre/)), è analizzato in G. FASO, *Grafici*, in «Aut&aut - Percorsi di cittadinanza», gennaio 2008.

<sup>59</sup> [www.agipronews.it](http://www.agipronews.it), 13 gennaio 2009.

<sup>60</sup> O. DUCROT, *Presupposizione e allusione*, cit.

<sup>61</sup> *I genitori l'hanno portato in coma all'ospedale. Bimbo cinese cade in casa*, «Il Tirreno», cronaca di Prato, martedì 12 marzo 2002.

<sup>62</sup> L'abitudine, ancorché odiosa e condannata da qualsiasi codice deontologico, è generalizzata. Per l'analisi di un caso particolarmente sintomatico, cfr. la voce *Rilevanza*, in G. FASO, *Lessico del razzismo democratico*, cit.

<sup>63</sup> *Furto alla Coop. Arrestato albanese*, «La Nazione», cronaca di Prato, 1 dicembre 2001. Non si tratta di un caso estremo. Con l'attribuzione della nazionalità («un albanese di 11 anni») si apriva una notizia di cronaca letta dalla giornalista Lilli Gruber il 5 novembre 1999 al TG1.

<sup>64</sup> Articoli non firmati, «Il Corriere della Sera», Cronaca di Milano, 9 aprile 2004, p. 51.

<sup>65</sup> FULVIO MILONE, *Sicurezza emergenza nomadi*, cit.

<sup>66</sup> Un giornalista del «Corriere», Marco Imarisio, solo pochi mesi dopo, sostiene tre cose verosimili e attendibili ma in contrasto con il comportamento dei suoi colleghi della «grande stampa»: (a) «da subito gli abitanti del quartiere che conoscono la famiglia della bambina» sostengono che quella del tentato rapimento è «una bugia»; (b) i giornalisti accorsi sul posto si rendono conto che «il ratto non è mai stato tale»; (c) passi per i giornalisti, che «si sa», «esercitano il dubbio», «ma del fatto che nulla torni in questa storia è convinta anche la polizia». Imarisio tace del tutto sul fatto che tante testimonianze e convinzioni sono state accuratamente rimosse nella quasi totalità dei quotidiani di quel 12 maggio 2008 e dei giorni successivi. Quanto all'esercizio del dubbio, pare che in quell'occasione sia stato praticato di nascosto da chi in pubblico gridava sui media all'untore. Cfr. M. IMARISIO, *I giorni della vergogna*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2008, p.114.

<sup>67</sup> Come mostra Halliday nei suoi studi degli anni sessanta sul tema, di non facile accesso; in italiano si può ricorrere utilmente a M.A.K. HALLIDAY, *Sistema e funzione nel linguaggio*, Il Mulino, Bologna 1987. Contribuisce allo spostamento da tema a informazione in «una ragazzina» l'uso dell'articolo indeterminativo, che indica sempre il nuovo e giustifica la posposizione del soggetto in posizione focale (come in «c'era una volta... un re»).

<sup>68</sup> L'inconsapevolezza sulle proprie competenze non esclude di per sé l'intento discriminatorio, che si rivela, infatti, nella costruzione dell'enunciato e nella scelta lessicale.

<sup>69</sup> Tra le pochissime eccezioni, spiccano i lavori di Marcello Maneri; si ricorra in particolare, oltre ai contributi già citati, a ID., *Lo straniero consensuale*, in A. DAL LAGO (a cura di) *Lo straniero e il nemico*, Costa & Nolan, Genova 1998, pp. 236-272; ID (con C. Gallotti), *Elementi di analisi del discorso dei media: lo straniero nella stampa quotidiana*, in P. TABET e S. DI BELLA (a cura di), *Io non sono razzista, ma...*, Anicia, Roma 1998, pp. 61-88; ID., *Lo statuto dell'«extracomunitario» nella stampa italiana*, in Marcella Delle Donne (a cura di), *Relazioni etniche, stereotipi e pregiudizi*, EdUP, Roma 1998, pp. 479-489.

<sup>70</sup> ILARIA POSSENTI, rec. cit.

<sup>71</sup> In un recente, limpido contributo, Federico Oliveri mostra come la decostruzione del pregiudizio e delle sue espressioni possa essere utile per la lotta alle discriminazioni. Cfr. *La critica dei pregiudizi sui migranti come strategia contro le discriminazioni razziali*, in *Lessico delle discriminazioni*, a cura di Thomas Casadei, Diabasis, Reggio Emilia 2008, pp.73-94.

<sup>72</sup> L'autrice ha scritto numerosi saggi sulla relazione tra processi migratori e Islam. Si vedano, in particolare, M. Russo Spena (con V. Carbone), *L'Europa delle culture e della cittadinanza*, in «Alternative», n. 1/2006; M. RUSSO SPENA, *Gli immigrati musulmani in Italia*, in D. SANTARONE (a cura di), *Educare diversamente. Migrazioni, differenze, intercultura*, Armando editore, Roma 2006; M. RUSSO SPENA, *Corpi migranti nel Mediterraneo*, in A. ALBERICI (a cura di), *Rita El Khayat: fra testimonianza e realtà. Donne arabe, cultura, formazione e percorsi di identità*, Anicia, Roma 2007; M. RUSSO SPENA, *Muslims in Italy: models of integration and new citizenship*, in ANNA TRIANDAFYLIDOU,

*Muslims in 21st century Europe: structural and cultural perspectives*, Routledge, 2009 (in corso di stampa), che hanno fornito lo spunto e la guida per il ragionamento contenuto nel presente saggio.

<sup>73</sup> T. VAN DIJK, *Il discorso razzista. La riproduzione del pregiudizio nei discorsi quotidiani*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1994.

<sup>74</sup> Una interpretazione, a nostro avviso errata, della correttezza politica rispetto al linguaggio utilizzato nei confronti dell'Islam ha prodotto a livello europeo un 'decalogo per parlare dell'Islam' (la notizia è stata riportata già nel 2006 da alcuni quotidiani; si veda «Il Corriere della Sera» del 13 aprile 2006 nella pagina esteri): al Consiglio europeo è stato presentato un lessico 'politicamente corretto' per evitare contrasti con il mondo musulmano dopo la crisi scaturita dalle vignette; le indicazioni non hanno valore legale, bensì segnalano un uso appropriato di alcune categorie generalmente distorte dal discorso pubblico (fondamentalismo, jihad, islamico..).

<sup>75</sup> Si ricordi la vicenda di Hina Saleem, pachistana di 20 anni trovata morta sgozzata (a Sarezzo in provincia di Brescia) dal padre che osteggiava la sua relazione con un giovane italiano.

<sup>76</sup> Il «Corriere della Sera» il 29 gennaio 2007 in un articolo di Lorenzo Cremonesi descrive dettagliatamente una giornata di sangue in Iraq: «Scontri ed attentati nel giorno dell'Ashura, sacro per gli sciiti [...] un'auto bomba scoppia a Sadr City, l'enorme quartiere alle periferie meridionali dove gli sciiti erano riuniti per l'Ashura: quattro i morti. Quindi la capitale è scossa alle undici dalla notizia di quattro proiettili di mortaio caduti nel liceo femminile El Khalud (che per triste ironia significa in arabo 'eternità' o 'immortalità'), almeno cinque ragazze tra i 15 e 17 anni sono uccise, un'altra ventina rimane ferita [...] L'Ashura per gli sciiti celebra il martirio di Hussein, nipote del profeta Mohammad, nel 680 dopo Cristo. L'uccisione di Hussein avvenne nella battaglia di Karbala. Per gli sciiti, che lo consideravano il legittimo successore del Profeta, fu l'avvenimento più luttuoso della loro storia. Ancora oggi, nell'Ashura, gli sciiti piangono, si battono il petto, esprimono il dolore [...]».

<sup>77</sup> Di A. SAYAD si vedano, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2002 e *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre Corte, Verona 2008.

<sup>78</sup> Si tratta del XVIII Rapporto, *Immigrazione. Dossier statistico 2008*, Edizioni Idos, Roma.

<sup>79</sup> Il Center For Study Of Popular Culture americano decise di assegnare nel 2005 il riconoscimento Annie Taylor Award alla giornalista per «onorarne l'eroismo e il valore» e perché «simbolo della resistenza contro il fascismo islamico e combattente nella causa dell'umana libertà». In occasione della cerimonia la Fallaci avrebbe sostenuto: «Sì, sono contro l'Islam, una religione che ogni minuto controlla l'esistenza degli esseri umani. L'Islam non è neanche una religione: è una tirannia, una dittatura, il solo credo che non abbia mai compiuto un'opera di riforma, di autocritica. Ed ora vorrebbero imporla a noi».

<sup>80</sup> A due anni dalla morte di Oriana Fallaci il giornalista Magdi Cristiano Allam scrisse: «Ho dovuto prendere atto che, al di là della contingenza che registra il sopravvento del fenomeno degli estremisti e del terrorismo islamico a livello mondiale, la radice del male è insita in un islam che è fisiologicamente violento e storicamente conflittuale [...] L'errore in cui incorsi fu di immaginare che l'islam potesse essere riformabile al suo interno grazie all'impegno dei musulmani moderati. Mi sono arreso di fronte all'evidenza: si può essere musulmani moderati come persone, ma non esiste un islam moderato come religione». Fonte: [www.magdiallam.it](http://www.magdiallam.it).

<sup>81</sup> Febbraio 2009: si ricordi il gesto dell'ombrello rivolto contro l'Ucooi e l'idea della

costruzione di una nuova moschea a Firenze da parte dell'europarlamentare Borghezio durante un intervento in piazza Strozzi. «È demenziale perché molte moschee sono centri di finanziamento e reclutamento del terrorismo islamico [...] I veri buoni siamo noi cattivi che rifiutiamo il buonismo di merda della cappa cattocomunista [...] Cari amici fondamentalisti andate a casa di Veltroni nella sede del Pd a Roma a fare le vostre moschee». Fonte: Tgcom-politica.

<sup>82</sup> S. P. HUNTINGTON, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano 2000 (ed. or. *The Clash of the Civilizations and the Remaking of World Order*, 1996).

<sup>83</sup> T. BEN JELLOUN, *Ospitalità francese*, Edizioni Theoria, Roma-Napoli 1992.

<sup>84</sup> T. VAN DIJK, *op. cit.*, p. 63.

<sup>85</sup> Si tratta dell'indagine diretta da Ilvo Diamanti LaPolis-Demos-Limes in collaborazione con Intesa San Paolo. Sui suoi risultati si veda I. DIAMANTI, L. CECCARINI, F. BORDIGNON, N. PORCELLATO, *L'Italia secondo gli italiani*, in «Limes», *Esiste l'Italia? Dipende da noi*, n. 2, 2009, pp. 23-48.

<sup>86</sup> F. BORDIGNON, N. PORCELLATO, *op. cit.*, p. 44.

<sup>87</sup> A. RIVERA, *Universalismo particolare e guerra umanitaria*, in AA.VV., *Rovescio internazionale*, Odradek, Roma 1999.

<sup>88</sup> A. PORTES, A., R. G. RUMBAUT, *Legacies. The story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press, Los Angeles 2001.

<sup>89</sup> B. LEWIS, *Il linguaggio politico dell'Islam*, Laterza, Roma-Bari, 1996, p. 8.

<sup>90</sup> La categoria è di A. Pacini, *I musulmani in Italia. Dinamiche organizzative e processi di interazione con la società e le istituzioni italiane*, in S. Ferrari (a cura di), *Musulmani in Italia. La condizione giuridica delle comunità islamiche*, il Mulino, Bologna 2000.

<sup>91</sup> RAPPORTO MAKNO, *Una Ricerca Sociale sull'Immigrazione*, Ministero dell'Interno, 2008.

<sup>92</sup> L'ordinanza pronunciata dal Tribunale dell'Aquila nell'ottobre 2003, che prescrive l'immediata rimozione del crocefisso dalle aule della scuola materna ed elementare di Ofena a vantaggio degli alunni di fede musulmana, ha scatenato infinite polemiche mediatiche e politiche. Tra i tanti, Carlo Azeglio Ciampi: «A mio giudizio il crocefisso nelle scuole è sempre stato considerato non solo come segno distintivo di un determinato credo religioso, ma soprattutto come simbolo di valori che stanno alla base della nostra identità. Non a caso il filosofo laico Benedetto Croce intitolò un suo saggio *Perché non possiamo non dirci cristiani*»; Roberto Piccardo segretario nazionale dell'Ucoii: «la decisione di rimuovere il crocefisso dalla scuola di Ofena non ci riempie di soddisfazione e tantomeno le salve entusiaste degli atei, razionalisti e iperlaici»; il segretario Cei, Giuseppe Betori: «Sembra che ciò che non ha fatto l'anticlericalismo dell'Ottocento viene invece ribadito ora come una conquista della tolleranza. In forza di una malintesa tolleranza, di fatto non si fa altro che dare ragione ai fondamentalismi religiosi più estremi»; Sandro Bondi di Forza Italia: «deve intervenire il Parlamento per ristabilire la sovranità popolare e democratica rispetto a decisioni come quella assunta da un funzionario dell'ordine giudiziario che offendono i valori fondamentali della nostra storia, della nostra cultura e della nostra identità nazionale».

<sup>93</sup> Torino 1999. «Una manifestazione per il velo coranico. La Comunità islamica torinese scenderà in piazza oggi per rivendicare il diritto delle donne musulmane a farsi fotografare con il capo coperto dal velo, anche nei documenti ufficiali. Una protesta contro i funzionari della questura, che avrebbero negato permessi di soggiorno alle musulmane che si sono rifiutate di farsi fotografare senza il copricapo». Fonte: Girola Edoardo, «Corriere della Sera».

<sup>94</sup> Settembre 2007. Maiale day contro la costruzione di una moschea nell'area bolognese. È la proposta del senatore leghista Calderoli, che vorrebbe organizzare una mostra di suini come emblema della battaglia contro l'Islam. «Il 'Maiale Day', cioè una fiera di 'concorsi e mostre per maiali da passeggio da tenere nei luoghi dove chiunque pensi di edificare non centri di culto, ma potenziali cellule terroristiche'. Un modo per 'infettare' il terreno grazie al passaggio dell'animale vietato ai musulmani». Fonte: Silvia Bignami, [espresso.repubblica.it](http://espresso.repubblica.it).

<sup>95</sup> Gennaio 2009. Milano. «L'Occidente per non offendere i musulmani cancella i presepi, i riferimenti a Gesù nelle canzoni di Natale e il prosciutto dalla mensa dell'asilò, ma non ha nulla da eccepire se il Duomo è costretto a chiudere [...] Che cosa avremmo letto sui nostri giornali se quattro cattolici tradizionalisti fossero andati a pregare davanti alla moschea di Segrate?». Fonte: Michele Brambilla, «Il Giornale».

<sup>96</sup> Firenze 2004. La proposta del medico somalo Omar Abdulkadir di introdurre in Toscana una forma 'lieve' di infibulazione (una «cerimonia simbolica», una puntura di spillo con anestesia per provocare l'uscita di gocce di sangue, che segnino il passaggio all'adolescenza) ha creato discussioni di vasta portata culturale, accusandolo di voler «aprire la via italiana all'infibulazione».

<sup>97</sup> Settembre 2005. Milano, via Quaranta. «Vogliamo una scuola fatta solo per noi». Le parole di una mamma di via Quaranta, la scuola islamica milanese da tempo al centro di polemiche [...] Sono purtroppo cadute nel vuoto le 'offerte' fatte ai genitori musulmani: inserimento dei ragazzi nelle scuole statali con la garanzia di corsi di lingua e cultura araba, o in alternativa la formula dell'istruzione paterna, che prevede la presa in carico della formazione scolastica da parte della famiglia, con verifica finale del ministero. È prevalsa la linea dei duri e puri, che vorrebbero continuare sulla strada del ghetto: chiedono che il Comune di Milano metta a disposizione un edificio in sostituzione di quello di via Quaranta, dichiarato inagibile. Una scuola fatta solo per loro, e per i loro figli. Senza rischi di contaminazione con tutto ciò che ritengono *haram*, impuro, estraneo all'islam [...]. Fonte: Giorgio Paolucci, «Avvenire».

<sup>98</sup> Per consultarla si veda il sito [www.interno.it](http://www.interno.it). In particolare si confrontino gli artt. 17, 18, 20, 23, 25, 26, 30.

<sup>99</sup> L'espressione è di N. COLAIANNI, Una «carta» post-costituzionale? in «Stato, Chiese e pluralismo confessionale», 2007.

<sup>100</sup> Questo contributo in alcune sue parti rielabora stralci contenuti in M. Maneri «I media e la guerra alle migrazioni», in S. PALIDDA (a cura di) *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Agenzia X, Milano 2009.

<sup>101</sup> Si vedano J. TER WAL, «The reproduction of ethnic prejudice and racism through policy and news discourse. The Italian case (1988-1992)», Firenze, tesi di dottorato, 1997; ID., *Italy*, in European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia (a cura di) *Racism and Cultural Diversity in the Mass Media. An Overview of Research and Examples of Good Practice in the EU Member States, 1995-2000*, Vienna, 2002, pp. 239-272; M. MANERI, «Stampa quotidiana e senso comune nella costruzione sociale dell'immigrato», Trento, tesi di dottorato, 1995; M. BINOTTO E V. MARTINO (a cura di) *Fuori luogo. L'immigrazione e i media italiani*, Pellegrini Eri-Rai, Cosenza, 2005

<sup>102</sup> Questa differenza ha qualcosa a che fare con l'assenza in Italia della distinzione tra *broadsheet* e *tabloid*, tra stampa di qualità e stampa popolare. Qui si ha piuttosto un ibrido, che presenta a seconda delle sezioni e delle occasioni le caratteristiche dell'una e dell'altra. Anche la televisione presenta ibridazioni analoghe.

<sup>103</sup> In una ricerca condotta da chi scrive (Maneri, 1998) già nel 1993 gli immigrati coinvolti in episodi di cronaca nera erano nominati con un appellativo 'etnicizzato' il 99% delle volte nel caso fossero gli autori del reato e il 72% delle volte quando si tro-

vavano nella posizione di vittima.

<sup>104</sup> Prive di coerenza, perché categorie collettive usate per episodi individuali e perché quasi mai pertinenti per la comprensione della notizia. Prive di precisione perché troppo ampie e diversificate al loro interno per avere una qualunque utilità descrittiva.

<sup>105</sup> Questi allontanamenti assomigliano per molti versi a deportazioni: sono coatti, spesso in assenza di soluzioni alternative oppure per campi di solito recintati e sottoposti a controlli degli ingressi, detti «provvisori» ma che si rivelano presto «definitivamente temporanei» (prendendo a prestito il titolo di F. RAHOLA, *Zone definitivamente temporanee*, Ombrecorte, Verona 2003).

<sup>106</sup> A. SAYAD, *La doppia assenza*, Cortina, Milano, 2002; A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999.

<sup>107</sup> Parafraso qui il «razzismo senza razze» di cui parla E. BALIBAR, *Esiste un neo-razzismo?* in *Razza nazione classe. Le identità ambigue*, Edizioni Associate, Roma 1990, e in altri termini prima di lui M. BARKER, *The new racism. Conservatives and the ideology of the tribe*, Junction Books, London 1981, e P.A. TAGUIEFF, *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, Editions La Découverte, Paris 1987.

<sup>108</sup> Facendo una ricerca per parole chiave sull'archivio del giornale disponibile on-line. Gli articoli privi del toponimo nel testo non sono stati individuati.

<sup>109</sup> Con vari gradi di enfattizzazione e frequenza ma con nessuna eccezione.

<sup>110</sup> In altri contesti e in altre epoche possono essere selezionate, ad esempio, le caratteristiche del luogo, la modalità dell'atto, l'età o l'occupazione dei protagonisti, la nazionalità della vittima ecc., fornendo in questo modo chiavi interpretative diverse di ciò che è successo. Si veda, per un confronto tra le tematizzazioni usate per casi di violenza commessa da italiani e viceversa da stranieri, M. MANERI *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1/2001, pp. 5-40.

<sup>111</sup> S. COHEN, *Folk Devils and Moral Panics*, MacGibbon and Kee, London 1972.

<sup>112</sup> PALIDDA, *Polizia postmoderna*, Feltrinelli, Milano 2000.

<sup>113</sup> Nei sei mesi successivi all'approvazione della legge 125/2008 che amplia i poteri dei sindacati in materia di sicurezza urbana sono state approvate, con grande pubblicità mediatica, almeno 510 ordinanze che hanno come target privilegiato segmenti della popolazione di origine straniera (Cittalia-Fondazione Anci ricerche, Cittalia-Fondazione Anci ricerche, «Oltre le ordinanze. I sindacati e la sicurezza urbana», rapporto di ricerca, 2009).

<sup>114</sup> Non solo le leggi quadro sull'immigrazione prevedono dispositivi di detenzione e controllo di tipo speciale, ma la produzione normativa degli ultimi due anni in materia di sicurezza, resa possibile dalle campagne mediatiche di cui sopra, è gravemente discriminatoria nei confronti dei cittadini stranieri, a cominciare dall'aggravante comune inserita nell'Art. 61 del codice penale che aumenta la pena di un terzo nel caso in cui il reato sia commesso da uno straniero illegalmente presente sul territorio nazionale. Molte istituzioni internazionali hanno condannato le politiche italiane sull'immigrazione di questi ultimi anni. Le ultime due in ordine di tempo sono state l'Agenzia per il lavoro dell'Onu, [http://www.ilo.org/global/What\\_we\\_do/Officialmeetings/ilc/ILCSessions/98thSession/ReportsubmittedtotheConference/lang-en/docName--WCMS\\_103484/index.htm](http://www.ilo.org/global/What_we_do/Officialmeetings/ilc/ILCSessions/98thSession/ReportsubmittedtotheConference/lang-en/docName--WCMS_103484/index.htm) e il Consiglio d'Europa

<http://www.cittadinolex.kataweb.it/Note.jsp?id=88197&idCat=26#1> e infine in aprile 2009 il rapporto europeo Hammarberg

<sup>115</sup> Le probabilità, per un cittadino straniero, di essere custodito in carcere in attesa di giudizio sono infinitamente più alte, a parità di reato, che per un cittadino ita-



liano (spesso non si ritiene che gli stranieri abbiano un domicilio certificato per poter usufruire degli arresti domiciliari o, in ossequio al senso comune, si ritiene non sussista la condizione della scarsa pericolosità sociale – vedi F. QUASSOLI «Immigrazione uguale criminalità. Rappresentazioni di senso comune e pratiche organizzative degli operatori del diritto», in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 1, 1999). D'altra parte, anche le misure alternative alla detenzione sono usate molto meno per gli stranieri. In ogni caso, la presenza in carcere è solo l'ultima tappa di un percorso penale che vede lo straniero, e i soggetti deboli in generale, svantaggiato: dall'attività proattiva delle polizie a quella investigativa, che aumentano la possibilità di essere denunciato; dall'impossibilità di avvalersi del gratuito patrocinio per lo straniero in condizioni di irregolarità alla scarsa conoscenza delle norme di procedura penale, che rendono più facile essere condannato e subire una pena più lunga, fino alla maggiore possibilità di essere trattenuto in carcere. Si veda, ad esempio, S. ANASTASIA, P. GONNELLA (a cura di), *Inchiesta sulle carceri italiane*, Carocci, Roma 2002. In generale, le statistiche di polizia e giudiziarie (o in questo caso penitenziarie) non vanno considerate degli indicatori della criminalità, ma sono piuttosto, e letteralmente, degli indicatori dell'attività di queste istituzioni.

<sup>116</sup> Il controllo diretto o indiretto delle televisioni e di una fetta importante della stampa quotidiana e periodica consente ai partiti della coalizione che più si è fatta imprenditore politico della sicurezza di dettare l'agenda, definire molte linee editoriali e la stessa composizione delle sezioni che compongono il notiziario (nelle televisioni, in particolare, la cronaca nera ha aumentato moltissimo la propria presenza, soprattutto nelle fasi in cui, spesso in prossimità di tornate elettorali, sono state più frequenti vere e proprie campagne sulla sicurezza – si veda Osservatorio di Pavia, <http://www.osservatorio.it/download/criminalita.pdf>, <http://www.osservatorio.it/interna.php?section=analysis&m=v&pos=0&idsection=000115>).

<sup>117</sup> Sin dalla metà degli anni '90 era possibile rintracciare sui mezzi di informazione dichiarazioni di esponenti di qualsiasi partito che seguivano lo schema noi-loro nel parlare di «degrado urbano», micro-criminalità, sicurezza. Ma dalla campagna lanciata sul quotidiano «la Repubblica» il 7 maggio 2007 (con la lettera di un cittadino 'qualunque' dal titolo «Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista» seguita da una lettera aperta del segretario del neonato Partito Democratico, Veltroni, che lo blandiva) passando per il Consiglio dei ministri con il quale, all'indomani dell'omicidio Reggiani ad opera di un individuo di cittadinanza romena dell'autunno 2007, venne approvato un decreto legge che rendeva più facili (ancorché illegali per la normativa europea) le espulsioni dei cittadini romeni, la strategia del neonato Partito Democratico è stata: «la sicurezza non è di destra né di sinistra».

<sup>118</sup> Espressione usata di recente per il titolo di S. PALIDDA (op. cit.) e G. FASO *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Roma, DeriveApprodi, 2008.

<sup>119</sup> PUGLIESE E., *Una strage di lavoratori*, «il manifesto», 21 settembre 2008.

<sup>120</sup> MANERI M., *Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza*, in «Rassegna di Sociologia» n.1, gennaio-marzo 2001, pp. 12-13: «I tre temi, immigrazione, criminalità, insicurezza (...) si pongono per certi versi su uno stesso continuum che va da un minimo a un massimo di astrazione». L'autore spiega che il continuo accostamento di questi tre temi nel discorso pubblico e mediatico li rende intercambiabili.

<sup>121</sup> Si veda BINOTTO M., MARTINO V. (a cura di), *Fuori Luogo: l'immigrazione e i media italiani*, rapporto di ricerca dell'Osservatorio Terza.com su informazione, pratiche giornalistiche e opinione pubblica, Rai-Eri, Pellegrini, Cosenza 2004.

<sup>122</sup> Tale prevalenza è testimoniata anche dal monitoraggio della stampa realizzato dal Cospe nel 2003 con la collaborazione di «rilevatori» di origine straniera e di operatori

dell'informazione su alcuni media locali. Si veda COSPE, *Media e immigrazione, Rapporto sulla settimana europea di monitoraggio dei media in Italia*, 24-30 novembre 2003.

<sup>123</sup> MANERI, *op. cit.*, pp. 8-9.

<sup>124</sup> Così la definisce GIUSEPPE FASO in «*Il linguaggio che veicola il razzismo*» in Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi?*, Edizioni dell'Asino, 2008.

<sup>125</sup> Qui il 21 febbraio 2001 una sedicenne, Erika De Nardo, uccise, con la complicità del suo fidanzato, la madre e il fratello. Subito dopo il fatto, la ragazza raccontò alle forze dell'ordine che due «extracomunitari» avevano compiuto una rapina. Un ragazzo albanese fu fermato subito ma risultò innocente. La colpevolezza dei ragazzi fu scoperta per caso due giorni dopo, quando furono sorpresi a parlare tra loro dell'accaduto.

<sup>126</sup> «La spaventosa mattanza cui ha dato luogo a Erba un delinquente spacciatore marocchino ci prospetta quello che sarà, molte altre volte, uno scenario a cui dobbiamo abituarci. Al di là dell'«effetto indulto», che qui come in altri casi dà la libertà a chi certo non la merita, vi è e resta in tutta la sua spaventosa pericolosità una situazione determinata da modi di agire e di reagire spazialmente lontani dalla nostra cultura e della nostra civiltà. Quel che è successo a Erba può succedere, in ogni momento, dovunque personaggi non integrati semplicemente perché non integrabili, hanno trovato nel nostro territorio e, purtroppo, anche in Padania facile accoglienza, ottusa tolleranza, favoritismi politico-sociali d'ogni genere. È ora di finirla». Mario Borghezio, europarlamentare Lega Nord, *Ansa*, 12/12/2006.

<sup>127</sup> «Quelli sono bestie, i fondamentalisti islamici» (...) «non abbiamo a che fare con persone normali. Questi sono fatti così. Questi sono islamici integralisti. È normale per loro» (...) «Vengono qua e uccidono i propri figli» (...) «Non appartengono al genere umano». «La modalità è tipicamente islamica fondamentalista integralista» (...) «Se non è lui è uno come lui» (...) «Vedrà che chi è stato è della stessa matrice di nascita». «Per sgozzare un bambino deve essere un animale e, quindi, non può essere uno di noi».

<sup>128</sup> «Marzouk è un uomo libero. Lascia alle 9 il carcere di Vigevano. Libero oppure espulso dall'Italia, così come richiesto dal pubblico ministero Massimo Astori e ratificato dal gup Valeria Costi'. È il dilemma che accompagna le ultime ore da detenuto di Azouz Marzouk» («Corriere di Como», 30/12/2008 «Azouz Marzouk farà il barista. Ha preso in gestione insieme alla sua nuova compagna un bar in un supermercato di Leco» (7/3/2009, *Ansa*).

<sup>129</sup> LORENZO GUADAGNUCCI, *Lavavetri*, Terre di Mezzo, Milano 2009, p. 86.

<sup>130</sup> SABRINA TOSI CAMBINI, *La Zingara rapitrice. Racconti, denunce, sentenze* (1986-2007), CISU, Roma 2008.

<sup>131</sup> *A Ponticelli Rom tenta di rapire una neonata. Presa, ha rischiato il linciaggio*, «Il Corriere di Napoli» («Il Corriere della Sera»), 12 maggio 2008.

<sup>132</sup> MARCO IMARISIO, *I giorni della vergogna. Cronaca di una emergenza infinita*, Napoli-Roma, L'Ankora del Mediterraneo 2008 (in particolare le pp. 100-116); MIGUEL MORA, *Una sentenza già scritta*, «Internazionale», n. 781, 6 febbraio 2009, pp. 20-23; GIOVANNA CRACCO, *Il sacco di Ponticelli*, «Paginauno», n. 9, ott.-nov. 2008, in: <http://www.rivistapaginauno.it/Il-sacco-di-Ponticelli.php>.

<sup>133</sup> FRA-COSPE, RAXEN National Focal Point for Italy, *Report. Violent attacks against Roma in the Ponticelli district of Naples, Italy*, 2008, in: <http://www.liberation.fr/page.php?Article=143687>

<sup>134</sup> ITALO DI SABATO, *Dei diritti e degli arbitrii. I Rom di Ponticelli*, «Inchiesta», n. 44, aprile 2009, pp. 49-51. p. 49.

<sup>135</sup> In CRACCO, *op. cit.*, p. 1.

<sup>136</sup> Vedi M. MORA, *cit.*, p. 21.

<sup>137</sup> A Venezia il 18 febbraio viene arrestato un 28enne bolognese con l'accusa di

violenza sessuale ai danni di una bambina di appena 10 anni (adnkronos.com, 18 febbraio); a Ferrara, il 20 febbraio, viene arrestato un ragazzo di 24 anni per abusi ripetuti nei confronti di un bimbo di soli 4 anni, figlio di amici di famiglia (ilrestodelcarlino/ilsole24ore.com, 20 febbraio); a Pistoia, il 21 febbraio, un uomo 46enne residente nella provincia di Bologna viene arrestato per violenza sessuale compiuta ai danni di un bambino australiano di undici anni e di una ragazzina italiana di 13 anni (lanazione/ilsole24ore.com, 21 febbraio); a Senigallia (AN), il 22 febbraio, una ragazzina minorenni viene violentata da un coetaneo davanti ad una discoteca, sotto gli occhi indifferenti degli amici (Il Secolo XIX.it, 22 febbraio); a Brindisi, sempre il 22 febbraio, viene arrestato un uomo di 61 anni per violenza sessuale ai danni di una 14enne (www.brindisitg24.it, 22 febbraio).

<sup>138</sup> Il 18 febbraio il Prefetto di Roma Pecoraro presenta il nuovo «Regolamento per la gestione dei villaggi attrezzati per le comunità nomadi nel Comune di Roma» (www.interno.it) che prevede l'obbligo della titolarità di una tessera documento per accedere ai campi, ottenibile solo da parte dei titolari di permesso di soggiorno o di un documento di identità per i cittadini comunitari; l'installazione di telecamere all'interno dei campi; sorveglianza 24 ore su 24 da parte di presidi di forze dell'ordine e di polizia municipale sia all'interno che all'esterno dei campi. Viene stralciata all'ultimo minuto la disposizione che prevede il divieto per gli ospiti di ricevere parenti e amici dopo le 22.

<sup>139</sup> Così come era avvenuto subito dopo l'omicidio di Giovanna Reggiani, che aveva indotto il Governo Prodi ad approvare in tutta fretta un decreto legge sulle espulsioni di cittadini comunitari per motivi di pubblica sicurezza, il Governo Berlusconi «risponde» alla violenza della Caffarella con l'approvazione del Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori». Nel corso della presentazione, il Presidente del Consiglio ammette che nel 2008 le violenze sessuali sono diminuite del 10%, ma afferma che il provvedimento «è giustificato dal clamore suscitato sull'opinione pubblica dagli ultimi gravissimi fatti» («Liberazione», 21 febbraio).

<sup>140</sup> www.everyonegroup.com

<sup>141</sup> Tale divieto di segnalazione è stato introdotto dall'art.35 c. 5 del T.U. 286/98 «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» che recita così: «L'accesso alle strutture sanitarie da parte dello straniero non in regola con le norme sul soggiorno non può comportare alcun tipo di segnalazione all'autorità, salvo i casi in cui sia obbligatorio il referto, a parità di condizioni con il cittadino italiano».

<sup>142</sup> Ricostruisce bene come sull'uso del rancore e della paura la Lega abbia costruito la base del suo consenso elettorale GUIDO CALDRON nel bel libro *Populismo Globale. Culture di destra oltre lo stato-nazione*, manifestolibri, Roma 2008.

<sup>143</sup> Va osservato che tale allarme è misteriosamente scomparso nella seconda metà del 2008 quando la crisi economica globale ha portato in prima pagina problemi molto più reali.

<sup>144</sup> Esempio la grande visibilità riservata dal quotidiano «La Repubblica» ai risultati di un'indagine Demos-Coop sulla percezione dell'insicurezza il 6 maggio 2007, il giorno prima della pubblicazione della lettera dell'ormai noto sig. Poverini dal titolo «Aiuto, sono di sinistra ma sto diventando razzista» e dell'apertura di un forum *on line* che chiedeva ai lettori di esprimersi sul seguente quesito: «È razzismo chiedere di rispettare le leggi?».

<sup>145</sup> L. FERRAJOLI, *Dai diritti del cittadino ai diritti della persona*, in D. ZOLO, (a cura di), *La cittadinanza. Appartenenza, identità, diritti*, Laterza, Roma-Bari 1994, n. 290.

<sup>146</sup> Cfr. A. LANG, *La politica comunitaria in materia di immigrazione*, in «Dir.

Pubb. Comp. Eur.», 2003, II, 701.

<sup>147</sup> Tali indirizzi hanno fatto parlare di un approccio teso all'*immigrazione zero*, approccio ben sintetizzato dalla risoluzione del Consiglio del 20 giugno 1994, secondo cui in linea di principio «gli Stati membri rifiutano l'accesso sul proprio territorio ai cittadini extracomunitari per fini di occupazione». La risoluzione del 1994 delinea con chiarezza l'opzione a favore della *preferenza comunitaria* e del principio per cui «un cittadino extracomunitario non è ammesso per fini di occupazione se non gli è stata preventivamente rilasciata l'autorizzazione ad assumere un'occupazione nel territorio dello Stato membro interessato».

<sup>148</sup> È questa l'espressione utilizzata nella relazione di accompagnamento del disegno di legge poi approvato con la legge Turco-Napolitano.

<sup>149</sup> M. AMBROSINI, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas/Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico. XVI Rapporto*, Idos, Roma 2006, 246.

<sup>150</sup> G. SCIORTINO, *Le migrazioni irregolari. Struttura ed evoluzione nell'ultimo decennio*, in Fondazione Ismu, *Decimo Rapporto sulle migrazioni - 2004*, FrancoAngeli, Milano 2005, 289.

<sup>151</sup> M. LIVI BACCI, *Una regolare irregolarità. Vivere da immigrati fuori dalle regole*, in «Il Mulino», 3/2006, 494, ha parlato di una «legge pneumatica» dell'irregolarità: maggiore è la distanza tra domanda di lavoro da parte delle imprese e delle famiglie e flusso legale dell'immigrazione, maggiore è la velocità con cui si forma la bolla dell'illegalità e maggiore è la pressione per sgonfiarla con provvedimenti di sanatoria». Per un quadro generale delle sanatorie, si veda M.C. CHIURI, N. CONIGLIO, G. FERRI, *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'immigrazione clandestina*, Il Mulino, Bologna, 2007, 117 ss.

<sup>152</sup> Nella scorsa legislatura, il Ministro dell'interno Amato, nelle *Note per la riforma del Testo Unico dell'Immigrazione* presentate alla Commissione Affari costituzionali del Senato il 27 settembre 2006, rilevava che «il contratto di soggiorno si è tradotto – come testimoniano le file di immigrati alle Poste – in periodiche regolarizzazioni e ha finito per favorire quell'immigrazione ILLEGALE che si proponeva di contrastare».

<sup>153</sup> S. PALIDDA, *Le migrazioni e la «porta girevole» dell'Occidente*, in Fondazione Ismu, *Undicesimo Rapporto sulle migrazioni - 2005*, FrancoAngeli, Milano 2006, 335.

<sup>154</sup> Cfr. F. PASTORE, *Migrazioni internazionali e ordinamento giuridico*, in *Storia d'Italia, Annali 14, Legge, diritto giustizia*, a cura di L. Violante, Einaudi, Torino 1998.

<sup>155</sup> Md-Asgi, *Osservazioni sul disegno di legge n. 795/S*, in «Questione Giustizia», n. 1/2002. Per un'analisi più approfondita dei profili di continuità e di discontinuità della legge Bossi-Fini rispetto alla legge Turco-Napolitano, rinvio a A. CAPUTO, *L'immigrazione: ovvero la cittadinanza negata*, in L. PEPINO (a cura di), *Attacco ai diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari 2003.

<sup>156</sup> Cfr. A. CAPUTO, *Espulsione e detenzione amministrativa degli stranieri*, in «Questione Giustizia», n. 3/1999. Sul trattenimento così come disciplinato dalla legge Turco-Napolitano vds. anche A. PUGIOTTO, «Ieri e oggi»: *fermo di polizia e trattenimento dello straniero*, in R. BIN, G. BRUNELLI, A. PUGIOTTO, P. VERONESI (a cura di), *Stranieri tra i diritti*, Giappichelli, Torino 2001, 176. Sulla medesima disciplina è intervenuta la Corte costituzionale, che, con la sent. n. 5 del 2001, si è pronunciata sulla questione dell'incidenza del trattenimento sulla libertà personale, offrendo un'interpretazione di alcuni profili sollevati dai giudici rimettenti (quali la graduazione della durata del trattenimento stesso), ma non ha affrontato la questione della legittimità *in sé* del trattenimento. Tale questione era stata sollevata da alcune ordinanze di rimessione del Tribunale di Milano, che sono state dichiarate inammissibili con l'ord. n. 297 del 2001.

<sup>157</sup> Per un'analisi della disciplina penalistica rinvio a A. CAPUTO, *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino 2006.

<sup>158</sup> Il disegno di legge è stato preceduto dai lavori di una commissione *ad hoc* sui C.P.T. istituita dal Ministro dell'interno e presieduta dall'ambasciatore dell'Onu De Mistura; sulla relazione della Commissione si veda F. MIRAGLIA, *CPT: utili o inutili? Un'analisi del sistema della detenzione amministrativa e dei suoi effetti*, in «Nuovi studi sulla questione criminale», n. 1/2007.

<sup>159</sup> Per un'analisi del disegno di legge Amato-Ferrero rinvio a A. CAPUTO, *Verso una nuova legge sull'immigrazione?*, in «Questione Giustizia», n. 3/2007, 433 ss.

<sup>160</sup> Sui temi del *sicuritarismo*, vds., in generale, S. PALIDDA, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, Milano 2000. Sulle più recenti vicende italiane, si veda A. CAPUTO, *L'emergenza sicurezza. Appunti su sicuritarismo e politiche del diritto*, in «Questione Giustizia», n. 6/2007, 1098 e M. L. BOCCIA, *Gli imprenditori politici della paura*, in «Quale Stato», 3-4/2008, 184.

<sup>161</sup> Cfr. A. CAPUTO, *La nuova disciplina del diritto di circolazione e soggiorno del cittadino comunitario*, in «Diritto penale e processo», n. 6/2008, 784.

<sup>162</sup> Cfr. M. PASTORE, *Il decreto legislativo 160/2008: restrizioni per decreto al diritto al ricongiungimento familiare*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», n. 3-4/2008, 74.

<sup>163</sup> Cfr. A. SIMONI, *I decreti «emergenza nomadi»: il nuovo volto di un vecchio problema*, in «Diritto, immigrazione e cittadinanza», n. 3-4/2008, 44. I decreti hanno fatto guadagnare al nostro Paese anche una risoluzione di dura critica del Parlamento europeo; la risoluzione del 10 luglio 2008 è pubblicata in «Questione Giustizia», n. 4/2008, 209 ss., con nota di A. CAPUTO, *L'emergenza «comunità nomadi». Il Parlamento europeo e il «censimento» dei Rom*.

<sup>164</sup> Così D. PULITANO, *Tensioni vecchie e nuove sul sistema penale*, in «Diritto penale e processo», n. 9/2008, 1080, secondo cui «la differenza di valutazione, che l'aggravante introduce (*ceteris paribus!*) tra il fatto del clandestino e il fatto di chiunque altro, rivela la sostanza di una discriminazione di *status*, in ragione di una differenza soggettiva che non ha di per sé alcun significato ai fini della valutazione di gravità oggettiva e soggettiva del fatto, né un significato immediato e univoco ai fini del giudizio di capacità a delinquere».

<sup>165</sup> Sul *nucleo forte* del principio di eguaglianza si veda A. CERRI, voce *Uguaglianza (principio costituzionale di)*, in *Enc. Giur. Treccani*, 3.

<sup>166</sup> F. PALAZZO, *Il volto del sistema penale italiano dopo la XIV legislatura*, in «Dem. Dir.», n. 1/2006, 53 ss.

<sup>167</sup> Per un'analisi complessiva della normativa si rinvia alle «Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S» elaborate da Associazione Antigone, Associazione nazionale giuristi democratici, A.S.G.I. e Magistratura democratica (il documento è consultabile nei siti *internet* delle organizzazioni). Il disegno di legge prevedeva – in linea con la direttiva rimpatri cui si è fatto cenno – il prolungamento della *detenzione amministrativa* fino a 18 mesi: la previsione è stata però bocciata dal Senato. Riproposta, in versione ridotta – ossia con prolungamento fino a sei mesi – nel decreto-legge n.11 del 2009 (cd. *decreto anti-stupri*) la norma è stata nuovamente bocciata (questa volta dalla Camera dei deputati). Nella sua versione finale, la legge n. 94 ha riproposto l'abnorme dilatazione della *detenzione amministrativa*, oggi appunto prolungabile fino a centottanta giorni.

<sup>168</sup> M. DONINI, *Il cittadino extracomunitario da oggetto materiale a tipo d'autore nel controllo penale dell'immigrazione*, in «Questione Giustizia», n. 1/2009, 101 ss.

<sup>169</sup> I molteplici profili di illegittimità costituzionale della norma di cui alla legge n. 94 del 2009 sono stati denunciati dall'appello contro l'introduzione dei reati di ingresso e soggiorno illegale sottoscritto da vari giuristi e pubblicato dal *Manifesto* del 26 giugno 2009.

<sup>170</sup> L. FERRAJOLI, *Principia iuris. Teoria del diritto e della democrazia*. vol. II, Editori Laterza, Roma-Bari, 2007, 354, ha osservato che «le varie legislazioni contro l'immigrazione riflettono (...) un razzismo istituzionale che si esprime nella radicale asimmetria da esse istituita tra «noi» e «loro» e che vale a confortare o peggio a fomentare, per l'interazione che sempre sussiste tra diritto e senso comune, gli umori xenofobi e il razzismo endemico presenti nell'elettorato dei paesi ricchi». Sul tema si vedano i contributi raccolti nel numero speciale di *Conflitti globali* curato da S. PALIDDA, *Razzismo democratico. La persecuzione degli stranieri in Europa*, Milano 2009.

<sup>171</sup> S. RODOTÀ, *Libertà personale. Vecchi e nuovi nemici*, in M. BOVERO (a cura di), *Quale libertà*, Editori Laterza, Roma-Bari 2004, 56.

<sup>172</sup> M. REVELLI, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

<sup>173</sup> In materia è per altro intervenuta una circolare del Ministero degli Interni (6 maggio 2009): le Questure vengono invitate a rilasciare il permesso di soggiorno per attesa occupazione per un periodo superiore ai sei mesi solo «in circostanze eccezionali» benché il T.U. 286/98 all'art. 22 c. 11 individui in sei mesi il periodo minimo (e non massimo) di validità del permesso di soggiorno per attesa occupazione.

<sup>174</sup> Le numerose violazioni dei diritti umani avvenute nei CPTA sono state in questi anni denunciate non solo dalle associazioni di immigrati e dal movimento antirazzista, ma anche da parte di parlamentari e giuristi democratici che ne hanno anche evidenziato l'inefficacia sul piano della funzioni ad esse attribuite dal legislatore. Per approfondimenti si vedano: MSF, *Rapporto sui Centri di Permanenza Temporanea e Assistenza*, 2004; DENTICO N., GRESSI M., *Libro bianco. I Centri di Permanenza temporanea e Assistenza in Italia un'indagine promossa dal Gruppo di Lavoro sui CPTA in Italia*, 2006.

<sup>175</sup> Si tratta del decreto-legge 2 ottobre 2008, n. 151, recante misure urgenti in materia di prevenzione e accertamento di reati, di contrasto alla criminalità organizzata e all'«immigrazione clandestina» convertito in legge con la Legge 28 novembre 2008, n. 186

<sup>176</sup> Numerose sono state le proteste e le osservazioni critiche delle organizzazioni della società civile contro le disposizioni qui sinteticamente riassunte. Si vedano: il documento elaborato da Asgi, Magistratura democratica, Antigone e Associazione dei giuristi democratici «Osservazioni sul disegno di legge n. 733/S» ([www.asgi.it](http://www.asgi.it)); l'appello lanciato dall'organizzazione Medici Senza Frontiere contro la modifica dell'art.35 del T.U.286/98 «Divieto di segnalazione» ([www.medicisenzafrontiere.it](http://www.medicisenzafrontiere.it)) e l'analoga presa di posizione del Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri del 21 febbraio 2009; le iniziative promosse dall'Arci nel luglio 2008 contro la rilevazione delle impronte nei campi rom; l'appello lanciato da Sergio Briguglio il 16 aprile 2009 e fatto proprio dall'Asgi contro l'abolizione del divieto di segnalazione per i medici dei cittadini privi di permesso di soggiorno che si rivolgono alle strutture sanitarie, l'estensione dell'onere di esibizione del permesso di soggiorno ai fini del perfezionamento degli atti di stato civile e per la celebrazione del matrimonio; le critiche avanzate dalla campagna Sbilanciamoci! alle norme che limitano l'accesso ai diritti assistenziali ([www.sbilanciamoci.org](http://www.sbilanciamoci.org)). Numerose inoltre le riserve espresse sulle norme approvate da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009 seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009. Il rapporto è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.aspx?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>.

<sup>177</sup> S. ALOISE, *En Italie, les «maitres-sbérifs» ont désormais les coudées franches en*

*matière de loi et d'ordre*, in «Le Monde», 13 Agosto 2008, in traduzione italiana sul blog di Daniele Sensi: <http://danielesensi.blogspot.com/2008/08/le-monde-in-italia-i-sindaci-sceriffo.html>.

<sup>178</sup> *Tourists beware: if it's fun, Italy has a law against it*, in «The Independent», 17 Agosto 2008. Cfr. anche A. MATTONE, *Londra: l'Italia vieta le cose divertenti*, in «La Repubblica», 18 Agosto 2008.

<sup>179</sup> Un campionario delle ordinanze più grottesche si trova sul blog <http://ordinanzapazza.wordpress.com>. Sul linguaggio «paradossale» delle ordinanze si veda anche: G. FASO, *Lessico del Razzismo Democratico. Le parole che escludono*, Derive e Approdi, Roma 2008, in particolare la voce «ordinanza» (a p. 93).

<sup>180</sup> Cfr. Legge 25 marzo 1993, n. 81, pubblicata nel suppl. ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 1993.

<sup>181</sup> Cfr. L. VANDELLI, *I poteri del Sindaco in materia di ordine e sicurezza pubblica nel nuovo art. 54 del T.U.E.L.*, in Prefettura di Bologna – Scuola di Specializzazione in Studi sull'Amministrazione Pubblica dell'Università di Bologna, *Nuovi Orizzonti della Sicurezza Urbana. Dopo la legge 24 luglio 2008 n. 125 ed il Decreto del Ministro dell'Interno*, Bononia University Press, Bologna 2009, pp. 51-75.

<sup>182</sup> Così VANDELLI, *Ibid.*, p. 53.

<sup>183</sup> A. MUSI, *La stagione dei sindaci*, Guida, Napoli 2004, pp. 24.

<sup>184</sup> Sul tema esiste ormai un'ampia letteratura. Si veda, in particolare: S. PALIDDA, *La conversione poliziesca delle politiche migratorie* e M. MANERI, *Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi*, entrambi in A. DAL LAGO (a cura di), *Lo Straniero e il Nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa&Nolan, Genova-Milano 1998; A. DAL LAGO, *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano 2004; A.M. RIVERA, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive e Approdi, Roma 2003; A. DE GIORGI, *Zero Tolleranza. Strategie e pratiche della società di controllo*, Derive e Approdi, Roma 2000.

<sup>185</sup> M. MANERI, *L'immagine dello straniero nei media*, in «Guerre e Pace», numero speciale Migranti – SOS Diritti, Maggio-Giugno 2002, p. 61.

<sup>186</sup> *Ibid.*, p. 62.

<sup>187</sup> *Ibid.*, p. 64. Sugli stessi temi si vedano le acute riflessioni di Giuseppe Faso in: *Media e immigrazione. Intervista a Giuseppe Faso*, in «Percorsi di Cittadinanza», supplemento a «Aut&Aut», giornale delle autonomie toscane promosso dall'ANCI, numero speciale 10/2008, p. 33.

<sup>188</sup> Si veda soprattutto: L. WACQUANT, *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello stato penale nell'età neoliberale*, Feltrinelli, Milano 2000; L. WACQUANT, *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*, Derive e Approdi, Roma 2006; A. DE GIORGI, *Zero Tolleranza*, cit. Segnalo anche: F. Tonello, *Usa, Tolleranza zero: Un fallimento*, in «Il Manifesto», 31-8-2007; M. D'ERAMO, *I serbatoi d'odio fanno il pieno*, in «Il Manifesto», 3-11-2004. Indispensabile il dossier di Amnesty, disponibile solo in inglese: Amnesty International, *United States of America. Police brutality and excessive force in the New York City Police Department*, 1996, scaricabile dal sito internet:

<http://asiapacific.amnesty.org/library/Index/ENGAMR510361996?open&of=E>  
NG-USA.

<sup>189</sup> La teoria del vetro rotto è stata enunciata per la prima volta nel 1982 in un articolo ormai famoso: J. Q. WILSON e G. KELLING, *Broken windows. The Police of Neighborhood Safety*, in «Atlantic Monthly», Marzo 1982, pp. 29-38.

<sup>190</sup> Un rapporto di Amnesty documenta la crescita delle denunce per abusi e violenze delle forze dell'ordine; gran parte delle vittime sono neri e latinos, spesso mino-

renni e autori di reati minori (Cfr. Amnesty International, cit.; DE GIORGI, cit. pp. 115-117).

<sup>191</sup> Cfr. L. WACQUANT, *Parola d'ordine: tolleranza zero*, cit., pp. 11-46.

<sup>192</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>193</sup> Sul nesso tra la crisi di consenso del Governo Prodi e l'emergere di nuove politiche securitarie si veda: G. FASO, *La rassicurazione tribale*, in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007.

<sup>194</sup> Cfr. N. SCAVO, *Meno reati ma cresce l'allarme sociale*, in «Avvenire», 13 Marzo 2007.

<sup>195</sup> Cfr. D. DEL PORTO, *A Napoli emergenza rapine. Forse slavi i killer di Giugliano*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007; *Giugliano, il killer è un Rom già arrestato sei volte*, in «Il Corriere della Sera», 19 Maggio 2007.

<sup>196</sup> Cfr. Prefettura di Roma, Comune di Roma, Provincia di Roma, Regione Lazio, *Patto per Roma Sicura*, 18 Maggio 2007; A. CUSTODERO e G. PIANO, *Giù i campi nomadi abusivi, così parte il piano per Roma*, in «La Repubblica», 18 Maggio 2007.

<sup>197</sup> Per una sintesi dei «patti sulla sicurezza» nelle varie città, rimando alla scheda informativa pubblicata in <http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2007/luglio/bontempelli-patti-sic.pdf>.

<sup>198</sup> Decreto Legislativo 18 agosto 2000, n. 267, «Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali».

<sup>199</sup> Consiglio di Stato - Sezione VI - Sentenza 12 giugno-3 ottobre 2007 n. 5093, scaricabile da internet al sito: <http://www.ascolod.it/objstore/filegrp/N2-08/16tan2del1201Serispetta.pdf>.

<sup>200</sup> Comune di Firenze, ordinanza del Sindaco, numero 2007/00774 del 25/08/2007. Proponente Polizia municipale.

<sup>201</sup> Cfr. Firenze, Procura contro il Sindaco: «lavavetri, denunce da archiviare», in «Il Corriere della Sera», 11 Settembre 2007.

<sup>202</sup> Cfr. A. CUSTODERO, *Sicurezza, scatta il giro di vite. Più poteri a Sindaci e Prefetti*, in «La Repubblica», 9 Ottobre 2007.

<sup>203</sup> <http://www.radioradicale.it/disposizioni-in-materia-di-misure-di-prevenzione-tutela-della-sicurezza-dei-cittadini-ordinamento-giudiziario-e-di-contr>.

<sup>204</sup> Si veda Ministero dell'Interno-Ministero della Giustizia, *Le misure legislative per la sicurezza*, Roma, 30 Ottobre 2007, scaricabile da:

[http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0606\\_3\\_0\\_10\\_07\\_GUIDA\\_AL\\_PACCHETTO\\_SICUREZZA\\_PDF.pdf](http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/14/0606_3_0_10_07_GUIDA_AL_PACCHETTO_SICUREZZA_PDF.pdf).

<sup>205</sup> Comune di Cittadella (Provincia di Padova), corpo di Polizia Locale, Ordinanza n. 258 Prot. N.50875, 16-11-2007.

<sup>206</sup> Il testo integrale della Carta di Parma si trova in: <http://newsletter.ilborgodi-parma.net/pdf/carta.pdf>.

<sup>207</sup> Decreto Ministero dell'Interno 5 agosto 2008, recante «Incolunità pubblica e sicurezza urbana. Interventi del sindaco».

<sup>208</sup> «Il testo di legge», spiega una recente indagine di ANCI-Cittalia, «non approfondisce la definizione [...], ma il riferimento alla *sicurezza urbana* testimonia la volontà di mettere in agenda un *problema nuovo* [...], non sovrapponibile alla *sicurezza* tradizionalmente intesa *come ordine pubblico, da una parte, o come protezione sociale, dall'altra*» (Fondazione ANCI Ricerche – Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, Roma, Marzo 2008, pp. 7-8. Il rapporto è scaricabile al sito [http://www.cittalia.it/index.php?option=com\\_documento&task=view&cidDocumento=680](http://www.cittalia.it/index.php?option=com_documento&task=view&cidDocumento=680)).

<sup>209</sup> Le informazioni che seguono sono tratte dal rapporto ANCI-Cittalia già citato



(Fondazione ANCI Ricerche-Cittalia, *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, cit., pp. 8 e ss.).

<sup>210</sup> *Ibid.*, p. 26-27.

<sup>211</sup> Nella sentenza n. 519 del 1995, la Consulta scriveva: «Gli squilibri [...] che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione, sì che [...] non si può non cogliere con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze [...] volte a «nascondere» la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli. [...] [Ma] la coscienza sociale ha compiuto un ripensamento a fronte di comportamenti un tempo ritenuti pericolo incombente per una ordinata convivenza, e la società civile [...] ha attivato autonome risposte, come testimoniano le organizzazioni di volontariato che hanno tratto la loro ragion d'essere [...] dal valore costituzionale della solidarietà [...]. In questo quadro, la figura criminosa della mendicizia non invasiva appare costituzionalmente illegittima [...]. Né la tutela dei beni giuridici della tranquillità pubblica [...], può dirsi invero seriamente posta in pericolo dalla mera mendicizia che si risolve in una semplice richiesta di aiuto».

<sup>212</sup> Fondazione ANCI Ricerche-Cittalia, *Oltre le ordinanze*, cit., p. 33.

<sup>213</sup> Cfr. le varie «ordinanze antiborsoni»: Comune di Roma, ordinanza del Sindaco n. 137 del 9-7-2008, Protocollo R.C. 121480, recante «Divieto di trasporto di contenitori strumentali alla vendita non autorizzata di merci nel territorio cittadino»; Comune di Venezia, ordinanza del Sindaco prot. n. 550023 MA, Ord. 2008 / 983, 30-12-2008, recante «provvedimento urgente, ai sensi dell'art. 54, comma 4, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per la tutela della sicurezza urbana e l'incolumità pubblica in relazione al contrasto del commercio su aree pubbliche in forma itinerante nel centro storico del Comune di Venezia»; Comune di Pisa, ordinanza del Sindaco, n. atto D-08/23 del 05/03/2009, codice identificativo 528844, recante «Tutela della sicurezza urbana e della incolumità pubblica: divieto di trasporto su aree pubbliche di contenitori ed involucri finalizzato alla vendita illegale di merce non autorizzata».

<sup>214</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>215</sup> Questa percentuale è ottenuta sommando le seguenti tipologie di ordinanze, secondo la classificazione proposta nello studio dell'ANCI: bivacchi, unità abitative sovraffollate, lavavetri, iscrizione anagrafica, parcheggiatori abusivi, prostituzione, accattonaggio molesto, interventi su insediamenti abusivi, abusivismo commerciale. Non sono considerati i divieti di campeggio per i motivi che ho già accennato. Si vedano gli schemi riassuntivi contenuti nel citato rapporto dell'ANCI (*Ibid.*, pp. 17 e 19).

<sup>216</sup> La parola «razza» e i suoi derivati vengono in questa sede utilizzati solo perché adottati nei testi normativi nazionali e internazionali analizzati.

<sup>217</sup> Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica.

<sup>218</sup> Direttiva 2000/78/Ce del Consiglio del 27 novembre 2000 che stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

<sup>219</sup> Questo costituisce sicuramente uno dei limiti principali dei due provvedimenti (proprio l'origine nazionale costituisce infatti una delle cause più ricorrenti di discriminazione) ed è originato dalla volontà di «non pregiudicare» le disposizioni normative nazionali in materia di ingresso e di residenza dei cittadini di paesi terzi.

<sup>220</sup> Si prevede che tale disposizione non sia applicabile ai provvedimenti penali.

<sup>221</sup> Come vedremo, il Decreto Legislativo 215/2003 con il quale l'Italia ha recepito la Direttiva 43/2000 nel proprio ordinamento ha interpretato l'art. 8 e l'art.13 in modo tale da modificarne in forma sostanziale i contenuti.

<sup>222</sup> *Decisione quadro 2008/913/GAI del Consiglio, del 28 novembre 2008, sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.*

<sup>223</sup> La Corte costituzionale ha stabilito infatti che «l'art. 2 Cost., riconoscendo e garantendo diritti inviolabili dell'uomo, è norma di tutela non solo del cittadino ma anche dello straniero, Corte Costituzionale», sent. 18 luglio 1986, n.199.

<sup>224</sup> L'Art. 3 della Costituzione stabilisce che «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

<sup>225</sup> «S è vero che l'art. 3 si riferisce espressamente ai soli cittadini, è anche certo che il principio di eguaglianza vale pure per lo straniero quando trattisi di rispettare quei diritti fondamentali». Corte Costituzionale, sent. 15-23 novembre 1967, n. 120.

<sup>226</sup> Legge n. 645 del 1952, Norme di attuazione della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 23 giugno 1952, n. 143.

<sup>227</sup> Legge 22 maggio 1975 n.152 «Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico» Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 24 maggio 1975 n. 136.

<sup>228</sup> Legge 11 marzo 1952, n. 153 - Adesione dell'Italia alla Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio, approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale, 27 marzo, n. 74).

<sup>229</sup> Legge 9 ottobre 1967, n. 962 – «Prevenzione e repressione del delitto di genocidio», pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.272 del 30 ottobre 1967.

<sup>230</sup> Legge 13 ottobre 1975, n. 654 «Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966, Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23 dicembre 1975 n. 337 supplemento ordinario.

<sup>231</sup> Legge del 25 giugno 1993 n.205 «Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa», pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 26 Giugno 1993 n.148. Preambolo.

<sup>232</sup> Legge 24 febbraio 2006, n. 85 «Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione» pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 60 del 13 marzo 2006.

<sup>233</sup> Il Disegno di legge «Norme in materia di sensibilizzazione e repressione della discriminazione razziale, per l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Modifiche alla legge 13 ottobre 1975, n. 654», presentato dall'allora Ministro della Giustizia Mastella, fu approvato dal Consiglio dei Ministri il 25 gennaio 2007.

<sup>234</sup> Lo stesso Comitato per l'eliminazione della discriminazione «razziale» (CERD) istituito presso l'ECRI ha evidenziato in un recente rapporto il basso numero di casi giudiziari per discriminazione «razziale» registrato in Italia. Cfr. Conclusioni e raccomandazioni del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale adottate nella Settantaduesima sessione 18 febbraio-7 marzo 2008, reperibili su [www.comitatodirittumani.org](http://www.comitatodirittumani.org).

<sup>235</sup> Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, «Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero» pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 - Supplemento Ordinario n. 139.

<sup>236</sup> Decreto legislativo del 9 luglio 2003 n.215 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n.186 del 12 agosto 2003.

<sup>237</sup> Il mantenimento in vigore degli art. 43 e 44 del T.U. 286/98 ha consentito per

altro la conservazione di una tutela civile delle vittime che abbiano subito discriminazione anche in ragione della loro ascendenza, origine nazionale, del colore e delle convinzioni o pratiche religiose non contemplate dalla Direttiva in oggetto.

<sup>238</sup> Per altro anche il Commissario per i diritti umani del Consiglio Europeo Hammarberg nel rapporto pubblicato il 16 aprile 2009, seguito alla visita effettuata in Italia tra il 13-15 febbraio 2009, ha raccomandato al Governo di rafforzare l'indipendenza e l'effettività dell'Unar anche attraverso l'attribuzione del diritto a promuovere e a partecipare ad azioni legali contro la discriminazione. Il Commissario ha anche sollecitato l'istituzione di un'agenzia nazionale indipendente per la promozione dei diritti umani. Il rapporto è reperibile sul sito:

<https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

<sup>239</sup> Legge 6 giugno 2008, n. 101 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 2008, n. 59, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee» pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 7 giugno 2008 n. 132.

<sup>240</sup> Si vedano, tra gli altri, i rapporti 2002 e 2006 dell'ECRI – Consiglio d'Europa, scaricabili alla pagina [http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/Italy\\_CBC\\_en.asp](http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/Italy_CBC_en.asp); il rapporto del Relatore speciale sulle forme contemporanee di razzismo delle Nazioni Unite sulla sua missione in Italia, pubblicato il 15 febbraio 2007 e scaricabile dalla pagina [http://ap.ohchr.org/documents/dpage\\_e.aspx?m=92](http://ap.ohchr.org/documents/dpage_e.aspx?m=92); i rapporti annuali e tematici, alcuni dei quali dedicati alla situazione di Rom, Sinti e Camminanti, dell'Agenzia Ue per i Diritti Fondamentali (già Osservatorio dell'Ue sul razzismo), disponibili nel sito <http://www.fra.europa.eu>.

<sup>241</sup> In particolare i rapporti annuali di Amnesty International (<http://amnesty.org>), gli «*Shadowreports*» dell'European Network Against Racism – ENAR (<http://www.enar-eu.org>) e i rapporti sull'Italia dell'European Roma Rights Centre – ERRC (<http://www.errc.org>)

<sup>242</sup> Ci riferiremo qui ai soli documenti ufficiali, essendo impossibile ricordare le decine di dichiarazioni pubbliche rese dai responsabili di numerosi organismi di promozione di diritti umani.

<sup>243</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 15 novembre 2007 sull'applicazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri, P6\_TA(2007)0534

<sup>244</sup> Nell'intervista rilasciata il 2 novembre al quotidiano romano «Il Messaggero», Frattoni aveva sottolineato che per rispondere al problema sicurezza quello che «si deve fare è semplice: si va in un campo nomadi a Roma, ad esempio sulla Cristoforo Colombo, e a chi sta lì si chiede «tu di che vivi?». Se quello risponde «non lo so», lo si prende e lo si rimanda in Romania. Così funziona la direttiva europea. Semplice e senza scampo».

<sup>245</sup> <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=//EP//TEXT+PV+20080520+ITEM014+DOC+XML+V0//IT&language=IT>

<sup>246</sup> Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, CommDH(2008)18 del 28 luglio 2008.

<sup>247</sup> Risoluzione del Parlamento europeo del 10 luglio 2008 sul censimento dei rom su base etnica in Italia, P6\_TA(2008)0361.

<sup>248</sup> Tra esse, l'*European Roma Policy Coalition*, costituita da Amnesty International - Ue, ERRC, ENAR, European Roma Information Office (ERIO), Open Society Institution, Spoilu International Foundation, Minority Rights Group International e European Roma Grassroots Organisation (ERGO).

<sup>249</sup> «OSCE human rights body concerned about anti-Roma violence in Italy», Comunicato stampa, 16 Maggio 2008, <http://www.osce.org/item/31147.html>

<sup>250</sup> Il Governo italiano protesterà poi ufficialmente con la Commissione per la presunta violazione del suo diritto di parola.

<sup>251</sup> Il rapporto è stato pubblicato il 16 aprile 2009 ed è reperibile sul sito: <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FE65B&BackColorIntranet=FE65B&BackColorLogged=FF6679>

<sup>252</sup> MIGUEL MORA, *Berlusconi: «Somos la nueva falange romana»*, disponibile in [http://www.elpais.com/articulo/internacional/Berlusconi/Somos/nueva/falange/romana/elpepiint/20080430elpepiint\\_6/Tes/](http://www.elpais.com/articulo/internacional/Berlusconi/Somos/nueva/falange/romana/elpepiint/20080430elpepiint_6/Tes/)

<sup>253</sup> *El nuevo alcalde de Roma afirma que derribará los campamentos gitanos*, ibidem .

<sup>254</sup> TOM KINGTON, *Italy tells Romania: We don't want your Roma*, <http://www.guardian.co.uk/world/2007/jun/26/italy.international>

<sup>255</sup> JOHN HOOPER, *Blair's heir, Italian style*, <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2007/nov/02/blairsheiritalianstyle>

<sup>256</sup> JUAN DE DIOS RAMIREZ HEREDIA, *Hay que evitar que el tigre terrible, que es la furia xenófoba, la bestia racista, se descontrola*,

<http://www.unionromani.org/notis/noti2007-11-06.htm>

<sup>257</sup> GEORGE SCARLAT, *Who is accusing us?* – trad. da *Newslibrary.com*.

<sup>258</sup> Si tratta di un giornale di larga diffusione e di orientamento decisamente conservatore e non sempre attendibile. Tuttavia indicativo degli umori profondi di una non piccola parte dell'opinione pubblica rumena.

<sup>259</sup> «*Those who drive us into the corner*»,

<http://www.ziua.ro/display.php?data=2007-11-12&id=229275>

<sup>260</sup> Cosrivo mio. Va da sé che «comunista» sia, per Ziua e per moltissimi rumeni, uno dei peggiori appellativi politici.

<sup>261</sup> Cfr. ad esempio la corrispondenza di Tom Kington per il «Guardian» del 17 maggio, le cui prime righe recitano: «*Il 68% degli italiani, alimentati dagli attacchi spesso incendiari del nuovo governo di destra...*». Si noti anche la scelta dei termini: non è probabilmente casuale definire «*incendiari*» i discorsi del governo poche righe prima di ricordare gli *incendi* dei campi.

<sup>262</sup> THE OBSERVER, *Silvio Berlusconi remains an embarrassment to democracy*, editoriale, 29 giugno 2008.

<sup>263</sup> ISABELLA CLOUGH MARINARO, *Italy's census of Roma camps is racist*, 8 luglio 2008. La stessa corrispondente aveva già segnalato il razzismo delle proposte delle destre durante la campagna elettorale. Cfr. ad es., l'11 aprile 2008, l'articolo *Italy's shame (La vergogna dell'Italia)*, in cui si fa osservare che «le elezioni italiane si tengono sullo sfondo di una massiccia discriminazione contro i Rom – e pochi all'esterno del Paese se ne rendono conto».

<sup>264</sup> SEAMAS MILNE, *This persecution of Gypsies is now the shame of Europe*, 10 luglio 2008.

<sup>265</sup> OVIDIU NAHOI, *Adolf Hitler, President?*, editoriale, 14 luglio 2008.

<sup>266</sup> E non solo in Europa. Negli Stati Uniti «New York Times» e «Christian Science Monitor» dedicano corrispondenze assai preoccupate alla vicenda; in Israele *Haaretz*, in occasione di una visita del Ministro Franco Frattini, dà rilievo alle dichiarazioni di Amos Luzzatto sulla pericolosità dei provvedimenti di Maroni e sull'analogia con le leggi razziali del 1938.

<sup>267</sup> In Italia: L. DOUGHTY, *La paura dei Rom*, in «Internazionale», n. 768, 31 ottobre -6 novembre 2008.

<sup>268</sup> D'ora in poi useremo gli aggettivi «razziale»/«razziali» fra virgolette. Il lessico

del diritto nazionale e internazionale conserva questi termini come residuo, forse inconsapevole, della credenza nelle «razze» e della convinzione che il razzismo abbia come vittime anzitutto gruppi e persone di «razza» diversa da quella dell'attore razzista.

<sup>269</sup> A. RIVERA, voce «Razzismo», in: UTET, *Diritti umani. Cultura dei diritti e dignità della persona nell'epoca della globalizzazione*, 6 voll., 2007.

<sup>270</sup> RIVERA A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia* (con un *Inventario dell'intolleranza* di P. Andrisani), DeriveApprodi, Roma 2003 p. 23. Si veda anche GALLISSOT R., KILANI M., RIVERA A., *L'imbroglio etnico, in quattordici parole-chiave*, Dedalo, Bari 2001.

<sup>271</sup> Possiamo contare su poche raccolte sistematiche di dati come supporto alla nostra analisi. Fra tutti, ricordiamo il rapporto annuale Raxen e l'Enar Shadow Report, per il 2007. E i più recenti report del Cospe e del Naga, «Razzismi quotidiani», per il 2008. Molti dei casi raccolti nella nostra cronologia hanno trovato riscontro in questi report.

<sup>272</sup> Si vedano su questo tema i contributi di Marcello Maneri e di Giuseppe Faso qui pubblicati. Tra i termini più ricorrenti che abbiamo provveduto a sostituire: «clandestino», «badante», «branco», «baby gang», «extracomunitario», l'identificazione delle persone straniere con la nazionalità senza un sostantivo «marocchino, bengalese, rumeno» ecc. Relativamente agli stili narrativi, siamo intervenuti a modificare la costruzione sintattica quando sviluppata in modo tale da enfatizzare l'accaduto e finalizzata a proporre la notizia in forma «sensazionalistica».

<sup>273</sup> A questo proposito nel 2008 è stato pubblicato a cura di GRAZIA NALETTO, *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'Asino.

<sup>274</sup> Come, ad esempio, nel caso della strage di Erba.

<sup>275</sup> Come, ad esempio, in occasione dell'uccisione di Giovanna Reggiani e di Vanessa Russo e della violenza della Caffarella.

<sup>276</sup> 13/5/2008, Ponticelli (Na), Flora Martinelli accusa una giovane rom di 16 anni di aver tentato di rapire la sua bambina.

<sup>277</sup> In particolare ricordiamo Abdul Guibre, 19 anni, il 14/9/2008 a Milano, e la strage di sei immigrati a Castel Volturno il 18/9/2008.

<sup>278</sup> 3/11/2007, Roma, Aggressione a Tor Bella Monaca ad otto cittadini romeni da parte di un gruppo di ragazzi; 3/10/2008 Roma, Tong Hong-Shen, cittadino cinese, 36 anni, viene picchiato selvaggiamente da sei minorenni di Tor Vergata; 1/2/09, Nettuno Rm, un immigrato indiano è stato picchiato e bruciato da un gruppo di giovani; 28/3/2009, Roma, un gruppo di giovanissimi ha picchiato e rapinato un giovane bengalese a Tor Bella Monaca.

<sup>279</sup> 1/03/2007, Treviso, sotto inchiesta le ronde padane inventate da Borghezio.

<sup>280</sup> 22/03/2007, Palermo, una scuola elementare decide di dividere in classi separate i bambini italiani da quelli di origine straniera.

<sup>281</sup> 23/08/2007, Napoli, un tentato sequestro da parte di una coppia di cittadini stranieri di una bambina di tre anni poi rilevatosi infondato.

<sup>282</sup> 10/11/2007, Venezia, la Lega Nord fa passeggiare un maiale nelle vicinanze di un casolare destinato a diventare sede della nuova moschea.

<sup>283</sup> A fine settembre 2008 scoppia il caso di Pianura (Na), dove alcuni immigrati, dopo essere stati sgomberati dalle loro abitazioni, vengono bloccati, insultati e malmenati dalle donne del quartiere scese in piazza contro di loro.

<sup>284</sup> 20/09/2007, Roma, erano circa una quarantina, tra i 25 e i 40 anni, con il volto coperto da passamontagna e armati di catene, bastoni, sassi e bottiglie, a lanciare alcune molotov contro l'accampamento rom di via Tiburtina.

<sup>285</sup> 30/5/2008, Milano, una campagna di controlli «rinforzati» sulle linee di filo-

bus e autobus cosiddette «a rischio criminalità»; 4/11/2008, Ozzano nell'Emilia (Bo), un bambino di 11 anni di origine marocchina messo in ginocchio per punizione, a bordo dello scuolabus.

<sup>286</sup> 17 e 20 giugno 2008 Milano, la famiglia Covaciu, d'origine rumena viene aggredita da due agenti di Polizia in divisa e, tre giorni dopo, da due italiani; 12/8/2008 Parma, una giovane prostituta nigeriana, accasciata sul pavimento di una cella del comando della polizia municipale di Parma, seminuda, mentre sta piangendo, diventa un caso nazionale; 5/9/2008 Bussolengo (VR), Tre famiglie di rom italiani denunciano un brutale pestaggio subito da parte dei carabinieri; 29/9/2008 Parma Il comune di Parma ha avviato un'indagine per la denuncia presentata ai carabinieri da uno studente ghanese di 22 anni che ha subito un vero e proprio pestaggio e comportamenti razzisti da parte della polizia municipale; 31/1/2009 Civitavecchia Rm, Un immigrato senegalese, Chehari Behari Diouf, di 42 anni, viene ucciso da un ispettore della Polizia, a seguito di una banale discussione.

<sup>287</sup> Il 23/3/2009, Roma, Mohamad Basharat, pakistano, 35 anni, viene aggredito a Torre Angela da un gruppo di 5 ventenni e il 14/04/2009 Roma, Samba Sow, trentenne senegalese, perde un occhio in seguito ad un'aggressione razzista a Tor Bella Monaca.

<sup>288</sup> Roma sembra oggi contendersi il primato degli atti e delle violenze razziste con gli hinterland lombardi e le principali città del veneto, che già in passato si erano distinte per la frequenza con cui vi si erano verificati episodi di intolleranza.

<sup>289</sup> 6/8/2007, Napoli, Urla e baldoria durante una festa hanno infastidito i vicini di casa napoletani che hanno reagito in maniera violenta sparando alle gambe di due ragazzi nigeriani.

<sup>290</sup> Le culture d'origine e quella d'accoglienza, come ogni entità culturale, sono solo artificiosamente considerate entità discrete, oggetto di un lavoro continuo di incrocio e ibridazione, ma molto più correttamente andrebbero ridimensionate alla luce del fatto che ogni società è meticcica ed è il prodotto di entità già miste, rinviando all'infinito l'idea di una purezza immaginaria. AMSELLE J.L., *Dal metissage alla connessione*, in POMPEO F., *La società di tutti. Multiculturalismo e politiche dell'identità*, Meltemi Roma 2007

<sup>291</sup> Questi processi di definizione distintiva, definiti altrove come «invenzione dell'etnia» (AMSELLE J.L., BOKOLO E. M., *L'invenzione dell'etnia*, Meltemi 2008), si basano sulla classificazione mentale dell'identità fondata sull'idea che ogni gruppo sociale, società o cultura sia un segmento intatto, puro in origine, limitato nel tempo, nello spazio, nei simboli, nei segni e nelle interazioni. La creazione di entità culturali discrete non fa che favorire la percezione della differenza come inesauribile, incomunicabile ed irriducibile, al punto da poter causare e giustificare conflitti di ogni genere, in nome della difesa del territorio e di altre specificità che permettono di continuare a sentirsi gruppo coeso, unico ed irripetibile.

<sup>292</sup> «Liberazione», 4/01/2007.

<sup>293</sup> Repubblica.it, 23/03/2007.

<sup>294</sup> «Il Corriere della Sera», 22/1/2008.

<sup>295</sup> «Corriere Veneto», 21/05/2009.

<sup>296</sup> Repubblica.it, 19/05/2009.

<sup>297</sup> Nota ministeriale 22 maggio (Nb. allegato tecnico) Prot. n. AOODPPR453/U

<sup>298</sup> Mozione proposta dall'On. Roberto Cota, capogruppo della Lega Nord e approvata dalla Camera dei Deputati il 15 ottobre 2008.

<sup>299</sup> Dichiarazione del vice capogruppo vicario del Pdl alla Camera, Italo Bocchino rilasciata a Repubblica.it il 15/10/2008.

<sup>300</sup> La ricerca è stata svolta da Lunaria nelle scuole medie superiori del I e del VI

Municipio di Roma nell'ambito del progetto T.R.E.S.E.G.Y. Transnational Research on SEcond Generation migrated Youth, finanziato dal FP6 della Commissione europea e coordinato dall'Università di Genova. I report della ricerca condotta a Roma sono disponibili sul sito: [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org); i report internazionali sono disponibili sul sito: [www.tresegy.eu](http://www.tresegy.eu).

<sup>301</sup> Cfr. nota 300.

<sup>302</sup> Vedi Report Tresegy WP5, p. 34 [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

<sup>303</sup> «Liberazione», 23/03/2007

<sup>304</sup> Il Ministro Gelmini ha esplicitato pubblicamente questo obiettivo individuando nel 30% il tetto massimo di studenti di origine straniera che dovrebbe essere previsto in ogni classe a partire dall'anno scolastico 2010-2011.

<sup>305</sup> Vedi Report Tresegy WP6, p. 29, reperibile su [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)

<sup>306</sup> Per l'anno 2009/2010 la scuola elementare Carlo Pisacane non sarà in grado di costituire neanche una classe prima, interrompendo così un lungo, difficile e virtuoso percorso.

<sup>307</sup> «Il Manifesto», 22/03/2007

<sup>308</sup> «La Repubblica», 10/07/2007

<sup>309</sup> *Ibidem*.

<sup>310</sup> AMBROSINI M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni transnazionali*, Il Mulino, Bologna 2008.

<sup>311</sup> Intervista realizzata per il progetto di ricerca Tresegy nel maggio 2008.

<sup>312</sup> Cit. in SCIDÀ G., *La società multietnica e la sfida del multiculturalismo* (p. 172), in POLLINI G., SCIDÀ G., *Sociologia delle migrazioni e delle società multietniche*, Franco Angeli, Milano 2002.

<sup>313</sup> HERZFELD, M. *Intimità Culturale*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli 2004.

<sup>314</sup> Il riferimento è ad alcune buone pratiche di convivenza interculturale non formale riscontrate a Roma, Genova e Venezia.

<sup>315</sup> QUEIROLO PALMAS L., (a cura di), *Global Gang. La reinvenzione dello spazio pubblico e dell'etnicità nei mondi subalterni*, in corso di pubblicazione.





## GLI AUTORI

PAOLA ANDRISANI, è laureata in Etnologia con una tesi sull'immigrazione senegalese. Ha collaborato con la cattedra di Etnologia a Bari e ha condotto ricerche sul campo in Senegal e in Francia, dove ha vissuto negli ultimi anni. Attualmente è iscritta ad una laurea specialistica in Scienze Antropologiche ed Etnologiche all'Università Milano Bicocca. Ha collaborato a Rivera A., *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003.

SERGIO BONTEMPELLI è Presidente di Africa insieme di Pisa. Si è laureato in Filosofia all'Università di Pisa, nel Dicembre 2002, con una tesi sul pensiero di Michel Foucault. Nel 2007 ha conseguito il dottorato in Forme e Storia dei Saperi Filosofici nell'Europa Moderna e Contemporanea. È autore di «Sul razzismo democratico», in «Guerre e Pace», n. 144, Novembre 2007 e di «La tribù dei gagè. Comunità Rom e politiche di accoglienza a Pisa (1988-2005)», in «Studi Emigrazione-international journal of migration studies», XLIII, n. 164, 2006.

ALBERTO BURGIO è Professore di Storia della Filosofia Moderna all'Università di Bologna. È autore di *Senza democrazia. Un'analisi della crisi*, DeriveApprodi, Roma 2009, *La guerra delle razze*, Manifestolibri, 2001 ed è coautore di *Studi sul razzismo italiano*, CLUEB, 2001.

ANGELO CAPUTO, magistrato, è autore di varie pubblicazioni sui temi dell'immigrazione, tra le quali *Diritto e procedura penale dell'immigrazione*, Giappichelli, Torino, 2006; *insieme con Livio Pepino ha curato il volume La Costituzione repubblicana. I principi, le libertà, le buone ragioni*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

GIULIA CORTELLESI lavora a Lunaria sui progetti di ricerca attinenti l'immigrazione e la promozione dei diritti di cittadinanza. L'interesse per i processi di inclusione sociale e culturale dei giovani di origine straniera attraversa le sue attività di ricerca e di animazione interculturale. Coautrice di *Casa: un diritto di tutti!*, Lunaria 2007.

GIUSEPPE FASO, Insegnante è stato tra i fondatori dell'associazione Africa Insieme di Empoli e della Rete antirazzista. Dirige il Centro Interculturale Empolese-Valdelsa. Si occupa soprattutto di accoglienza dei bambini non italo-foni nelle scuole. Recentemente ha pubblicato *Lessico del razzismo democratico. Le parole che escludono*, Derive Approdi, Roma, 2008.

MARCELLO MANERI, insegna Sociologia dei media all'Università di Milano-Bicocca. La sua attività di ricerca si è rivolta soprattutto all'analisi della costruzione del discorso sull'immigrazione e la sicurezza in Italia. Tra le sue pubblicazioni: «Il panico morale come dispositivo di trasformazione dell'insicurezza», in «Rassegna Italiana di Sociologia», 2001 e «Lo straniero consen-

suale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi», in A. Dal Lago (a cura di), *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Genova, Costa & Nolan, 1998.

GRAZIA NALETTO, È vice-presidente di Lunaria. Si è laureata a Pisa in Scienze Politiche con una tesi di storia moderna sulle politiche italiane dell'emigrazione di fine '800. Tra le pubblicazioni più recenti: «L'immigrazione» in Pizzuti F. (a cura di), *Rapporto sullo Stato Sociale 2008*, UTET, 2008; (a cura di) *Sicurezza di chi?* Edizioni dell'Asino 2008 e Cobelli V., Naletto G., (a cura di), *Atlante di un'altra economia. Politiche e pratiche del cambiamento*, Manifestolibri, 2005.

ANNAMARIA RIVERA, Antropologa, insegna Etnologia all'Università di Bari. Tra i suoi lavori più recenti: *La guerra dei simboli. Veli postcoloniali retoriche sull'alterità*, Edizioni Dedalo, 2005; *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, DeriveApprodi, 2003; *L'inquietudine dell'islam*, Edizioni Dedalo, 2002; (con R. Gallissot e M. Kilani) *L'imbroglio etnico: in dieci parole-chiave*, Edizioni Dedalo, 2001.

MAURIZIA RUSSO SPENA, Laureata in Lingua e Letteratura araba, è dottore di ricerca in Scienze della Formazione e docente del Master Politiche dell'incontro e della mediazione culturale dell'Università Roma Tre. Ha studiato in Medioriente e in Tunisia, partecipando anche a progetti di cooperazione internazionale. È consulente di istituti di ricerca, ministeri ed enti locali per le problematiche relative alla mediazione, alla formazione e all'inserimento delle comunità migranti in Italia (musulmani e arabofoni, in prevalenza). Ha scritto numerosi saggi e curato una monografia sul tema dello «scontro di civiltà» e un manuale per la formazione di lavoratori candidati all'emigrazione.

LUCIANO SCAGLIOTTI, Presidente del Policy and lobbying Committee dell'ENAR (*European Network Against Racism, Bruxelles*, rete di organizzazioni non governative, di comunità e sindacali dei 27 Stati Membri dell'Unione Europea) di cui è anche Coordinatore per l'Italia. Tra le pubblicazioni recenti: *The role of the media in relation to the migration debate in Italy*, in ENARgy n. 25, agosto 2008 e *Equal treatment of third country nationals*, ENAR General policy paper n. 3, novembre 2006.